

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI SCIENZE STATISTICHE

CORSO DI LAUREA IN STATISTICA ECONOMIA E FINANZA

TESI DI LAUREA

**I lavoratori stranieri in Veneto: diffusione e caratteristiche**

Relatore: Prof.ssa Anna Giraldo

Laureanda: Anna Miazzo

Anno Accademico 2006/2007



# INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>pag. 5</b>
--------------------------	---------------

## **CAPITOLO 1**

<b>1.1</b>	<b>Presentazione dell'Ente Regionale Veneto Lavoro.....</b>	<b>pag. 7</b>
<b>1.2</b>	<b>Caratteristiche e cause del fenomeno migratorio.....</b>	<b>pag. 9</b>
<b>1.2.1</b>	<b>Chi sono gli immigrati?.....</b>	<b>pag. 9</b>
<b>1.2.2</b>	<b>Perché si emigra?.....</b>	<b>pag. 10</b>
<b>1.2.3</b>	<b>Non più soltanto maschi.....</b>	<b>pag. 10</b>
<b>1.3</b>	<b>Modalità di entrata e di permanenza degli immigrati in Italia.....</b>	<b>pag. 12</b>
<b>1.3.1</b>	<b>Il visto.....</b>	<b>pag. 12</b>
<b>1.3.2</b>	<b>Il permesso di soggiorno.....</b>	<b>pag. 14</b>
<b>1.4</b>	<b>Le fonti utilizzate.....</b>	<b>pag. 16</b>

## **CAPITOLO 2:**

<b>2.1</b>	<b>La popolazione straniera presente in Italia.....</b>	<b>pag. 21</b>
<b>2.2</b>	<b>La distribuzione territoriale e le principali cittadinanze.....</b>	<b>pag. 23</b>
<b>2.3</b>	<b>La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera.....</b>	<b>pag. 24</b>
<b>2.4</b>	<b>L'imprenditoria straniera nel mercato del lavoro italiano.....</b>	<b>pag. 27</b>

## **CAPITOLO 3:**

<b>3.1</b>	<b>La presenza straniera in Veneto.....</b>	<b>pag. 31</b>
<b>3.1.1</b>	<b>La classificazione dei lavoratori.....</b>	<b>pag. 32</b>
<b>3.2</b>	<b>Il lavoro degli immigrati in Veneto.....</b>	<b>pag. 33</b>
<b>3.3</b>	<b>Mobilità e disoccupazione.....</b>	<b>pag. 38</b>

<b>APPENDICE.....</b>	<b>pag. 41</b>
-----------------------	----------------

<b>Riferimenti Bibliografici.....</b>	<b>pag. 67</b>
---------------------------------------	----------------

<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>pag. 71</b>
----------------------------	----------------



## INTRODUZIONE

L'obiettivo del presente lavoro è porre l'attenzione sulle dimensioni sempre più rilevanti e consistenti che il fenomeno dell'immigrazione, nell'arco di vent'anni, ha assunto nel nostro Paese.

Occorre innanzitutto sottolineare che non si tratta solamente di una crescita avvenuta in termini di presenza straniera nel territorio nazionale, ma di un processo che nel corso del tempo è diventato sempre più complesso, in quanto gli stranieri stanno progressivamente divenendo parte integrante della società del nostro Paese.

A sostegno di questa tesi, oltre ai dati quantitativi relativi alla consistenza di tale fenomeno, lo sono anche altri elementi più di tipo qualitativo, quali ad esempio la crescente presenza di nuclei familiari (sia per il ricongiungimento che per formazione di nuove coppie) o delle seconde generazioni. Inoltre il grado di istruzione degli stranieri ha raggiunto, nel corso degli anni, livelli più elevati, ed è anche cresciuta la stabilità di residenza: da queste brevi considerazioni si può capire che l'Italia non è più considerata soltanto una terra di passaggio, ma terra di approdo per un lungo periodo se non addirittura per sempre.

Ho svolto lo stage presso l'*Area Osservatorio e Ricerca* di Veneto Lavoro; qui ho collaborato ad un lavoro facente parte del Progetto "Migranti<sup>1</sup>", commissionato da un'altra area dell'ente, l'*Area Progetti Speciali*.

La mia attività presso Veneto Lavoro consisteva nella raccolta di dati circa la presenza (nel territorio nazionale e regionale) e la partecipazione al mercato del lavoro veneto degli 11 paesi del Progetto (Romania, Bulgaria, Albania, Ucraina, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Moldavia, Tunisia, Marocco, Egitto) e nella redazione di una parte dei reports richiesti.

Le fasi per la costruzione di un rapporto sono: un'attività di ricerca, al fine di tracciare sia un *excursus storico* sulle principali tappe migratorie che avevano coinvolto il paese oggetto d'analisi, sia un quadro relativo alle caratteristiche e alla numerosità di tale comunità straniera in Europa. Successivamente ho quantificato la relativa presenza nel territorio nazionale utilizzando come fonti

---

<sup>1</sup> Il progetto "Migranti" ha come obiettivo principale quello di promuovere programmi di istruzione e formazione rivolti ai cittadini extracomunitari risiedenti nei Paesi di origine, finalizzati all'inserimento lavorativo nei settori produttivi del Veneto. In tal modo si cerca di consolidare e creare nuove relazioni istituzionali con i paesi di provenienza.

l'”Archivio dei Permessi di Soggiorno” del Ministero dell’Interno (per definire i soggiornanti) ed il “Bilancio demografico cittadini stranieri” dell’Istat (per definire i residenti).

L’attenzione maggiore è stata riservata quindi all’esame del fenomeno nella nostra regione, per la cui analisi ho utilizzato esclusivamente i dati del database statistico “Giove”. A riguardo, ho esaminato dettagliatamente il flusso di inserimento e le principali caratteristiche (settori di maggior impiego, età, principali qualifiche occupazionali...) dei lavoratori stranieri del paese in esame. Successivamente l’analisi si è concentrata sui flussi d’ingresso in disoccupazione della suddetta comunità straniera, e sulle conseguenti iscrizioni nelle liste di mobilità previste dalle leggi 223/1991 e 236/1993. Infine, vista la sensibile crescita delle attività imprenditoriali avviate dai cittadini stranieri, ho quantificato gli imprenditori stranieri attivi in Veneto (tramite i dati di “Unioncamere del Veneto”).

La mia tesi si compone di tre parti.

**Nella prima** presento l’ente regionale Veneto Lavoro, il fenomeno dell’immigrazione (analizzandone brevemente le cause ed i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo) ed infine le fonti da me utilizzate per la costruzione dei reports.

**Nella seconda** traccio un quadro relativo alla presenza e alla partecipazione nel mercato del lavoro della popolazione straniera in Italia.

**Nella terza**, che costituisce la mia analisi principale, confronto dettagliatamente le caratteristiche dei lavoratori stranieri degli 11 Paesi facenti parte del Progetto, in Veneto.

**In Appendice** riporto un esempio di un report da me prodotto durante lo stage.

# CAPITOLO 1

## 1.1 Presentazione dell'ente regionale VENETO LAVORO

Veneto Lavoro è stato istituito come strumento della Regione e dotato di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile. Esso si pone come organo di supporto delle istituzioni e degli altri organismi, assicurando qualificati servizi in tema di programmazione, gestione e valutazione delle politiche del lavoro.

E' suddiviso in quattro aree principali: "Progetti Speciali", "SILRV (Sistema Informativo Lavoro Regionale Veneto)", "Politiche del Lavoro", "Osservatorio e ricerche", ciascuna delle quali segue progetti di livello nazionale ed internazionale .

L'area presso la quale ho lavorato è stata quella dell'*Osservatorio e Ricerca*. L'obiettivo principale dell'Osservatorio è quello di assicurare la conoscenza di base sull'evoluzione del lavoro regionale attraverso la realizzazione di un programma di attività basato sulle seguenti direttrici: **1.** rafforzare l'impianto informativo valorizzando e utilizzando al meglio le fonti disponibili; **2.** sviluppare l'analisi del mercato del lavoro veneto attraverso progetti mirati di ricerca; **3.** favorire al massimo l'accessibilità alle elaborazioni e alle ricerche realizzate, curando la più ampia diffusione dei materiali prodotti.

All'interno dell'Osservatorio si possono distinguere due principali attività: quella di produzione di informazioni statistiche e quella di ricerca.

### Produzione di informazioni statistiche

Tale attività consiste principalmente in:

- elaborazioni statistiche a partire dai dati amministrativi raccolti dal Silvr, riguardanti le assunzioni, le cessazioni, le trasformazioni dei rapporti di lavoro, le proroghe, i disoccupati;
- costruzione e aggiornamento annuale di Giove, database statistico basato sui dati amministrativi raccolti dal Silvr, integrati o corretti, reso disponibile anche a ricercatori esterni come PUF ( Public Use File);
- elaborazioni statistiche su altre basi di dati riguardanti il mercato del lavoro veneto (Istat, Inps, Ministero del Lavoro, Excelsior, Inail...).

### Attività di ricerca

Le principali tematiche affrontate riguardano: l'analisi strutturale e congiunturale del mercato del lavoro, le caratteristiche della domanda e dell'offerta, il lavoro femminile, l'impatto dell'immigrazione, la diffusione dei rapporti di lavoro temporanei, l'impatto delle politiche, l'analisi del lavoro irregolare e la sua evoluzione. Tale attività si concretizza nei seguenti prodotti:

- il Rapporto Annuale;
- la Bussola, nota congiunturale trimestrale;
- dossier permanenti su Extracomunitari e Politiche del lavoro, aggiornati semestralmente
- la collana Iceberg nell'ambito del Progetto Sommerso;
- la collana I Tartufi che raccoglie le ricerche monotematiche

L'immigrazione è stata la tematica su cui ho lavorato durante lo stage. L'Osservatorio di Veneto Lavoro, oltre a produrre semestralmente i dossier sugli extracomunitari, ha pubblicato anche dei Tartufi, in cui sono state approfondite tematiche ben mirate sui lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale e sulle singole province. Inoltre, nel 2005 e nel 2006, ha collaborato al rapporto annuale dell'Osservatorio Immigrazione della Regione Veneto, analizzando l'inserimento lavorativo degli stranieri nel mercato del lavoro regionale.



## 1.2 Caratteristiche e cause del fenomeno migratorio

### 1.2.1 Chi sono gli immigrati?

Il fenomeno migratorio ha assunto un peso sempre più consistente nel nostro Paese, investendo numerosi aspetti della vita sociale, economica e politica. Le fotografie dei primi anni Novanta e degli anni più recenti, sull'origine dei flussi migratori, mettono in mostra come sia cambiata, nel panorama italiano, la provenienza degli stessi. Il Nord Africa e l'Asia centro-orientale e meridionale hanno, infatti, lasciato il posto all'America Latina e soprattutto ai paesi dell'Europa dell'Est.

Definire con precisione chi siano gli immigrati non è semplice. Chi si accosta a questo tema, deve assumere in primo luogo la consapevolezza dell'eterogeneità dei processi etichettabili come migrazioni. La definizione di immigrato varia a seconda dei sistemi giuridici, delle vicende storiche, delle contingenze politiche. Fenomeni come gli spostamenti di rifugiati e perseguitati, la nascita di seconde e terze generazioni, i matrimoni misti, impongono continue ridefinizioni dei confini tra cittadini nazionali e immigrati stranieri.

La definizione di “**migrante**” proposta dalle Nazioni Unite è la seguente: **una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno**. Questa definizione include tre elementi: 1) lo spostamento in un altro paese 2) il fatto che questo paese sia diverso da quello in cui il soggetto è nato o vissuto abitualmente nel periodo precedente il trasferimento 3) una permanenza prolungata nel nuovo paese, fissata convenzionalmente in almeno un anno.

Va ben sottolineato, però, che questa definizione non tiene conto delle migrazioni interne, degli spostamenti di durata inferiore ad un anno (molto importanti, fra di essi, quelli per lavoro stagionale), e delle diverse visioni giuridiche su chi siano gli immigrati e i cittadini (per esempio i figli di immigrati sono considerati stranieri, pur essendo nati e cresciuti nel paese in cui i loro genitori si sono trasferiti). La considero comunque una definizione di partenza per analizzare il fenomeno oggetto del mio studio.

## 1.2.2 Perché si emigra?

Molteplici sono i motivi che possono spingere un individuo ad abbandonare la propria terra, ma, ricostruendo le tappe migratorie fondamentali dei paesi oggetti del mio studio e del mio lavoro, ho potuto riscontrare che, negli ultimi vent'anni, i fattori e le cause principali si possono riconoscere nella ricerca di un lavoro, nelle tensioni e negli squilibri politico-economici, nelle guerre civili, nelle persecuzioni razziali, nelle violazioni dei diritti umani.

In Croazia, per esempio, l'ondata migratoria maggiore si è verificata con lo scoppio del conflitto armato tra paesi dell'ex Repubblica Jugoslava e Croazia (1991), a seguito della dichiarazione di indipendenza di quest'ultima: oltre 250.000<sup>2</sup> sono state le persone costrette a fuggire a seguito di un'ondata di terrore scatenata contro la popolazione di etnia e religione diversa da quella maggioritaria.

In altri paesi dell'Est, quali Romania ed Albania, le pressioni politiche (ma anche quelle razziali) esercitate dalla dittatura del regime comunista, hanno costretto molte persone ad emigrare altrove. Dopo la caduta della tirannia, avvenuta intorno agli anni '90, hanno avuto luogo gli esodi più massicci, per motivi principalmente di ordine economico: in Albania, per esempio, nel 1991, circa 300.000<sup>3</sup> sono state le persone che hanno abbandonato il paese per mancanza di lavoro o per un lavoro poco remunerato.

Anche oggi la maggior parte delle migrazioni sembra avvenire per motivi di lavoro: in Italia, negli ultimi quattordici anni, l'incidenza di tali motivi ha sempre superato largamente la maggioranza del totale dei titoli di soggiorno, oscillando tra il 55,2% ed il 66,6%<sup>4</sup>.

## 1.2.3 Non più soltanto maschi

Un aspetto rilevante delle migrazioni contemporanee è il superamento dell'identificazione dell'immigrato con una sola figura sociale: quella di un lavoratore manuale, poco qualificato, generalmente maschio, inizialmente solo. L'evoluzione demografica e sociale della popolazione immigrata ne ha modificato il profilo anagrafico, con la crescita della componente femminile, la nascita di seconde e terze generazioni, la scolarizzazione, i matrimoni misti.

E' possibile perciò distinguere diverse figure di immigrati:

---

<sup>2</sup> Conti C. (2000), "Conflitti, migrazioni forzate e rischi ambientali nella ex Jugoslavia" in Cestim, [www.cestim.it](http://www.cestim.it)

<sup>3</sup> Italia Lavoro (2005), "Esperienze internazionali. Albania", in *Quaderni Spinn*

<sup>4</sup> Caritas/Migrantes (2006), "Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI Rapporto"

- **Gli immigrati per lavoro.** Oggi non sono più soltanto maschi, non sono necessariamente poco istruiti e privi di esperienze professionali, ma solitamente trovano lavoro nei settori e nelle occupazioni meno ambite dei mercati del lavoro dei paesi riceventi. Si tratta spesso, nelle economie contemporanee, di nicchie poco tutelate, esposte alla precarietà, con rilevante diffusione di rapporti di tipo irregolari. Le difficoltà nel riconoscimento di titoli di studio e competenze professionali pregresse sono i problemi più evidenti dell'attuale panorama delle migrazioni per lavoro. Va anche osservato che le donne sono sempre più protagoniste delle migrazioni per lavoro, inserendosi specialmente nei servizi alle persone e alle famiglie.
- **Gli immigrati stagionali o lavoratori a contratto.** Si distinguono dai precedenti perché in diversi paesi sono sottoposti ad una regolamentazione specifica, che ne autorizza l'ingresso per periodi limitati, al fine di rispondere ad esigenze di manodopera. L'esempio più tipico è quello del lavoro stagionale in agricoltura, ma anche l'industria alberghiera - e in una certa misura quella edilizia - presentano fabbisogni analoghi.
- **Gli immigrati qualificati e gli imprenditori.** Rappresentano una quota crescente dei flussi migratori su scala internazionale, specialmente in direzione dei paesi più aperti all'immigrazione, come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, dove esistono specifici programmi di reclutamento per questo tipo di immigrati. Anche in Italia, però, il loro numero è aumentato notevolmente nel corso degli ultimi anni, vi è una maggiore apertura verso questo tipo di immigrazione, che viene considerata una risorsa di particolare valore nella competizione internazionale.
- **I familiari al seguito.** I ricongiungimenti familiari sono diventati la motivazione più frequente per gli ingressi ufficiali di cittadini provenienti da paesi esterni: la quota di popolazione immigrata che non partecipa al mercato del lavoro è aumentata di pari passo con la domanda di abitazioni e servizi sociali. Il profilo anagrafico degli immigrati tende così a "normalizzarsi", diventando più simile a quello della popolazione nativa, con un tendenziale equilibrio tra donne e uomini e con tassi di fecondità sempre più vicini a quelli delle famiglie autoctone.
- **I rifugiati e richiedenti asilo.** Sono un'altra componente della popolazione migrante cresciuta negli ultimi decenni, anche se con andamenti irregolari, influenzati da eventi come le guerre nei Balcani negli anni novanta. Le due categorie si distinguono per effetto della convenzione delle Nazioni Unite del 1951 (Convenzione di Ginevra), in cui il *rifugiato* è definito come una persona che risiede al di fuori del suo paese di origine, che non può o non vuole ritornare, a causa di un "ben fondato timore di persecuzione per motivi di razza,

religione, nazionalità, appartenenza ad un gruppo sociale, opinione politica”. Il richiedente asilo è una persona che si sposta attraverso le frontiere in cerca di protezione, ma che non è in grado di provare di essere il bersaglio individuale di una persecuzione esplicita.

Le battaglie legali sulla loro ammissibilità, la temporaneità dell’asilo accordato alla maggior parte dei profughi di guerra, provocano altresì la formazione di una popolazione allo *status* precario, incerto e reversibile, soggetta all’eventualità del rimpatrio forzato oppure del passaggio ad una condizione di permanenza irregolare sul territorio.

### **1.3 Modalità di entrata e di permanenza degli immigrati in Italia**

Per poter entrare e permanere nel territorio nazionale, due sono gli adempimenti che gli stranieri devono soddisfare: ottenere il visto ed il permesso di soggiorno.

#### **1.3.1 Il Sistema Visti di Schengen**

##### **Premessa**

Il 26 ottobre del 1997 l’Italia ha fatto il suo ingresso nel sistema Schengen. Gli Accordi di Schengen vennero firmati il 14 giugno 1985, inizialmente da solo cinque Stati membri della allora CEE (Francia, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania), ai quali si aggiunsero, dopo la Convenzione entrata in vigore nel 1995, altri 10 stati quali Austria, Danimarca, Finlandia, Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Svezia, Islanda, Norvegia.

Tra i principali obiettivi di tali accordi, va riportata l’abolizione dei controlli sistematici delle persone alle frontiere interne dello Spazio Schengen, a cui corrisponde il parallelo rafforzamento alle frontiere esterne, ma anche la collaborazione delle forze di polizia (con la possibilità di intervenire in alcuni casi anche oltre i propri confini) e l’integrazione delle loro banche dati (Sistema d’informazione Schengen detto anche SIS).

##### **Il visto d’ingresso**

Il visto, che consta di un’apposita “vignetta” (o “sticker”) applicata sul passaporto o su un altro valido documento di viaggio del richiedente, è un’autorizzazione concessa allo straniero per l’ingresso nel territorio della Repubblica Italiana. Non si tratta, però, di un’assoluta garanzia di ingresso, in quanto l’Autorità di frontiera lo può respingere se privo di mezzi di sostentamento e

non in grado di fornire esaurienti indicazioni circa le modalità del proprio soggiorno in Italia, o per ragioni di sicurezza e ordine pubblico.

La competenza al rilascio dei visti spetta al Ministero degli Affari Esteri o alla Rappresentanza diplomatica o consolare dello Stato Schengen presente nel Paese di origine o di stabile residenza dello straniero, che costituisce la meta unica o principale del viaggio. Ove non sia possibile individuare - tra le eventuali tappe del viaggio- una meta principale, competente al rilascio sarà la Rappresentanza dello Stato Schengen di primo ingresso. Gli uffici di polizia di frontiera italiani possono essere autorizzati a rilasciare visti di ingresso o di transito, per una durata non superiore, rispettivamente, a dieci e a cinque giorni, per casi di assoluta necessità.

Quando il visto d'ingresso viene rilasciato per motivi di lavoro e di lavoro autonomo la Rappresentanza diplomatica o consolare ne dà comunicazione anche in via telematica al Ministero dell'Interno e all'INPS; uguale comunicazione è data al Ministero dell'Interno per i visti di ingresso per ricongiungimento familiare.

Lo straniero che richiede il visto deve presentare per iscritto la domanda (su un apposito modulo in unico esemplare) rivolgendosi alla Rappresentanza diplomatica-consolare personalmente, dove gli verrà richiesto di dover attestare obbligatoriamente:

- la finalità del viaggio;
- i mezzi di trasporto utilizzati;
- la disponibilità dei mezzi di sostentamento per la durata del viaggio e del soggiorno;
- le condizioni di alloggio;

Una volta valutato l'accertamento del possesso dei requisiti necessari per l'ottenimento del visto, il rilascio avviene 90 giorni dalla richiesta (30 giorni per lavoro subordinato, 120 per lavoro autonomo).

I visti si dividono in tre categorie:

### *1. Visti Schengen Uniformi*

Essi sono validi per il territorio dell'insieme delle Parti contraenti, rilasciati per:

- Transito Aeroportuale (tipo A), validi esclusivamente per il transito nelle zone internazionali degli aeroporti senza entrare nel territorio nazionale
- Transito (tipo B) tra territori delle parti contraenti, con validità massima di cinque giorni
- Soggiorni di breve durata, o di viaggio, (tipo C) fino a novanta giorni, con uno o più ingressi.

### *2. Visti a Validità territoriale limitata*

Hanno le stesse caratteristiche dei Visti Schengen Uniformi ma sono validi soltanto per lo Stato Schengen la cui Rappresentanza abbia rilasciato il visto senza alcuna possibilità di accesso, neppure per il solo transito, al territorio degli altri Stati Schengen.

Questa categoria di visti non può essere richiesta direttamente dallo straniero, ma (si tratta di pochi particolari casi) viene rilasciata dalla Rappresentanza diplomatica o consolare quando, pur non in presenza di tutte le condizioni prescritte per il rilascio del Visto Uniforme, questa ritenga opportuno concederlo ugualmente, per esempio per particolari ragioni d'urgenza, o in caso di necessità o in presenza di un documento di viaggio non riconosciuto valido.

### *3. Visti Nazionali*

Essi sono validi solo per soggiorni di oltre 90 giorni (tipo D), con uno o più ingressi nel territorio dello Stato Schengen la cui Rappresentanza abbia rilasciato il visto, e per l'eventuale transito - per non più di cinque giorni - attraverso il territorio degli altri Stati Schengen

Qualora lo Stato Schengen competente al rilascio del visto non abbia una propria Rappresentanza diplomatica o consolare nel Paese di residenza dello straniero, il Visto Schengen Uniforme può essere rilasciato dalla Rappresentanza diplomatica o consolare di un altro Stato Schengen che lo rappresenti.

Non è invece prevista delega per il rilascio di Visti Nazionali.

## **1.3.2 Il permesso di soggiorno**

Il permesso di soggiorno deve essere richiesto al questore della provincia in cui lo straniero si trova, entro otto giorni lavorativi dal suo ingresso nel territorio dello Stato. Questo documento, che viene rilasciato per lo stesso motivo e la stessa durata indicati dal visto, autorizza la permanenza dello straniero sul Territorio Nazionale, consentendogli di entrare ed uscire dallo Spazio Schengen, e di circolare liberamente, per un periodo non superiore ai 90 giorni per semestre, nel territorio di tutti gli altri Stati Schengen.

Soltanto i frontalieri, i diplomatici, i funzionari della NATO e i militari stranieri, sono esenti dall'obbligo di richiedere il permesso di soggiorno entro otto giorni.

La durata del permesso di soggiorno non rilasciato per motivi di lavoro è quella prevista dal visto di ingresso:

- fino a tre mesi, per visite, affari, turismo;

- fino ad un anno, in relazione alla frequenza di un corso per studio o per formazione debitamente certificata; il permesso è tuttavia rinnovabile annualmente nel caso di corsi pluriennali;
- superiore ad un anno, negli altri casi consentiti dal regolamento di attuazione;

La durata del permesso di soggiorno rilasciato per motivi di lavoro, è quella prevista dal contratto di soggiorno:

- fino a nove mesi, in relazione ad uno o più contratti di lavoro stagionali;
- fino ad un anno, in relazione ad un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato;
- fino a due anni, in relazione ad un contratto di lavoro a tempo indeterminato o autonomo.

Per la richiesta dei seguenti tipi di permessi di soggiorno (gara sportiva, giustizia, minore età, invito, cure mediche, motivi umanitari, integrazione del minore) è competente esclusivamente la Questura. Per tutti gli altri (lavoro stagionale, lavoro autonomo, studio, turismo, tirocinio formazione professionale...), invece, è possibile recarsi anche alle Poste (compilando il modulo del Kit), ai Patronati, ai Comuni che offrono questo servizio o infine presso lo Sportello Unico per l'Immigrazione, istituito in tutte le prefetture italiane, che provvede alla convocazione dell'interessato per la successiva consegna del permesso.

Il rinnovo del permesso di soggiorno deve essere richiesto dallo straniero al questore della provincia in cui dimora, almeno:

- 90 giorni prima della scadenza, per il permesso di soggiorno valido 2 anni;
- 60 giorni prima della scadenza, per quello con validità 1 anno;
- 30 giorni prima della scadenza, nei restanti casi.

Questo documento non può essere rinnovato o prorogato quando risulta che lo straniero abbia interrotto il soggiorno in Italia per un periodo continuativo di oltre sei mesi, o, - per i permessi di soggiorno di durata almeno biennale - per un periodo continuativo superiore alla metà del periodo di validità del permesso di soggiorno, salvo che detta interruzione sia dipesa dalla necessità di adempiere agli obblighi militari o da altri gravi e comprovati motivi.

Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato da almeno sei anni, può richiedere al questore il rilascio della Carta di Soggiorno, per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi. Tale documento è a tempo indeterminato e consente al titolare di:

- fare ingresso nel territorio dello Stato in esenzione di visto;

- svolgere nel territorio dello Stato ogni attività lecita, salvo quelle che la legge espressamente riserva al cittadino
- accedere ai servizi e alle prestazioni erogate dalla pubblica amministrazione (ospedale, istruzione)
- partecipare alla vita pubblica locale, esercitando anche l'elettorato quando previsto dall'ordinamento.

La carta di soggiorno è rilasciata entro 90 giorni dalla richiesta e costituisce documento di identificazione personale per non oltre cinque anni dalla data del rilascio o del rinnovo.

## **1.4 Le fonti utilizzate**

Da quando il processo immigratorio ha acquistato rilevanza e visibilità, sempre più numerosi sono stati i tentativi di misurazione e rilevazione quantitativa del fenomeno.

Monitorare la presenza immigrata, attraverso la raccolta di informazioni, è un'operazione resa difficile da più fattori, che si alimentano e rafforzano a vicenda. Tali difficoltà possono essere raggruppate in due tipologie. Da una parte vi sono quelle derivanti dalle caratteristiche intrinseche del fenomeno migratorio, le quali, da sole, rendono complesso qualsiasi tipo di rilevazione statistica: la mobilità territoriale dei migranti, il continuo flusso di arrivi e partenze, la componente sempre più rilevante di arrivi di "massa" naturali ma anche la definizione stessa di migrante.

D'altra parte la difficoltà si ricollega, fatta eccezione per l'Istat, alla natura puramente amministrativa degli organi adibiti alla rilevazioni. La loro funzionalità difficilmente si concilia con obiettivi puramente conoscitivi, e le statistiche disponibili rappresentano solo un prodotto secondario di attività d'ufficio.

I dati e le informazioni di cui mi sono avvalsa per la costruzione e l'elaborazione dei rapporti provengono dalle seguenti fonti:

### **Ministero Affari Esteri**

I dati da me utilizzati relativi ai visti di ingresso in Italia, sono stati tratti dagli *Annuari Statistici 2003 e 2006*, realizzati dall'Ufficio di Statistica del Ministero Affari Esteri che, in collaborazione con le direzioni generali e servizi competenti, raccoglie, analizza ed elabora i dati



statistici disponibili. Le statistiche pubblicate sono suddivise per settore: istituzioni pubbliche e private (rappresentanze diplomatiche e Uffici consolari - Impegni ed erogazioni per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo), Commercio con l'Estero ed internalizzazione produttiva (Uffici commerciali all'Estero), Istruzione e Formazione (Istituzioni scolastiche italiane all'estero), Cultura (Borsa di studio a cittadini stranieri offerte dal MAE), **Struttura e dinamica della popolazione** (Italiani iscritti all'anagrafe consolare-Visti di ingresso in Italia), Giustizia (detenuti italiani all'estero).

### **Archivio dei permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno**

In questo archivio, fondamentale per lo studio della presenza straniera immigrata, vengono raccolti i dati dei permessi di soggiorno registrati dalle Questure.

Uno dei principali vantaggi di questa banca dati del Ministero dell'Interno, è la *tempestività*: essa consente, infatti, di effettuare rilevazioni periodiche e in ogni momento dell'anno.

Sussiste però il problema della *completezza*, in quanto i permessi di soggiorno scaduti od in corso di rinnovo non vengono rilevati, per cui l'effettivo ammontare si può rilevare solo a distanza di 5/6 mesi. Inoltre gli stranieri minori di 14 anni, che vengono registrati nei permessi di soggiorno dei loro genitori (salvo i casi di adozione, custodia e minori non accompagnati), sono sottostimati, non assumendo in tal modo rilevanza statistica autonoma.

### **Archivio Istat delle iscrizioni anagrafiche**

In questo archivio sono registrati tutti i cittadini stranieri che giungono in Italia, con permesso di soggiorno della durata di almeno sei mesi, o che lasciano il paese. Una volta effettuata la registrazione possono ottenere la carta di identità alla pari degli italiani. Generalmente gli stranieri si registrano in anagrafe in considerazione dei benefici che ne conseguono, mentre meno usuale è che essi provvedano alla loro cancellazione una volta lasciato il paese e, per questo motivo, l'archivio è sovrastimato.

I dati sono suddivisi per comuni (a loro volta raggruppati per ampiezza), paesi di provenienza, sesso dei residenti e suddivisione tra adulti e minori.

Il principale limite di questa banca dati è la mancanza di informazioni più dettagliate – quali lo stato civile, le classi di età o i motivi dei permessi di soggiorno - che sono invece disponibili tramite alcune singole anagrafi comunali.

## Archivio Istat del Censimento

Questo archivio registra la popolazione straniera presente (luogo di nascita e del soggiorno, cittadinanza e modo di acquisizione, dimora e sua durata) a prescindere dall'iscrizione o meno nelle anagrafi comunali, e dalla presenza casuale sul territorio italiano.

I risultati dei censimenti sono inferiori al livello della popolazione registrata in anagrafe, in parte perché l'operazione è complessa e vi può essere tra gli stranieri – come è avvenuto nell'ultimo censimento - paura a dichiarare la propria presenza, in parte perché, come detto precedentemente, gli stranieri espatriano senza procedere alla cancellazione anagrafica. Le informazioni che vengono raccolte inerenti agli stranieri, sono però più dettagliate rispetto a quelle delle iscrizioni anagrafiche, in quanto vengo dichiarati, per esempio, anche i motivi dei permessi di soggiorno, le classi d'età, lo stato civile.

## Giove

Il database statistico battezzato “*Giove*” è il risultato di un'attività di correzione ed integrazione dei dati amministrativi estratti dalle banche dati in gestione presso i Centri per l'Impiego (Cpi) del Veneto. I dati dei Cpi sono in massima parte generati dal flusso di comunicazioni cui le imprese sono tenute a dare per obbligo di legge (assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei contratti di lavoro) e, in misura minore, dal flusso di informazioni raccolte quando il lavoratore, in cerca di occupazione, spontaneamente si presenta agli sportelli dei servizi per l'impiego.

### **Costruzione di Giove**

I motivi principali che hanno portato alla costruzione di Giove sono i seguenti:

- Rendere il più possibile trasparente e facile, per scopi scientifici, l'accesso alle informazioni contenute negli archivi dei Cpi;
- Valorizzare il contenuto distintivo che il dato amministrativo porta in se
- Aumentare il numero di reimpieghi delle informazioni, secondo esigenze e linee di ricerca, che il sistema dei servizi pubblici non è in grado, per diversi motivi, di portare ad un giusto livello di attenzione.

Il percorso di sviluppo per la costruzione di Giove è articolato in tre momenti principali:

1. Estrazione dei dati: i dati vengono estratti da ogni singolo Cpi, compressi e trasferiti sul server di elaborazione.

2. Le correzioni: il forte numero di incongruenze, duplicazioni e sovrapposizioni impone una fase di editing sui dati per migliorarne la qualità

Il primo problema da affrontare è quello dell'identificazione dei singoli lavoratori: esistono, infatti, individui presenti nel sistema che posseggono più di un codice fiscale. La maggior parte di queste duplicazioni è dovuta:

- A problemi legati al rilascio di nuovi codici da parte del Ministero delle Finanze;
- Alla mancata manutenzione della tabella che sta alla base dell'algoritmo che genera i codici fiscali;
- Ad errori di imputazione da parte degli operatori.

Risolto il problema dell'identificazione dei singoli lavoratori, si elimina quello della duplicazione dei dati, al fine di poter costruire una struttura intermedia, raccogliente tutte le informazioni utili alla ricostruzione della catena di rapporti di lavoro che un soggetto ha avuto (vengono effettuate una serie di correzioni minori sugli estremi temporali dei singoli segmenti di un rapporto di lavoro).

3. Ricostruzione delle storie lavorative: si identifica correttamente la data di assunzione vera e propria del rapporto di lavoro e la data di cessazione/licenziamento, risolvendo in questo modo anche il problema di *overlapping* tra i diversi rapporti di lavoro (esistono, infatti, moltissimi soggetti, quasi il 10% del totale, che hanno rapporti di lavoro che si sovrappongono).

Il semilavorato fin qui ottenuto deve essere rifinito e preparato per essere usato ai fini dell'attività di ricerca. La fase di *authoring* prevede l'alimentazione delle tre anagrafiche di riferimento (lavoratori, aziende e agenzie), della tabella dei rapporti di lavoro (la tabella principale) e di tutta una serie di tabelle di appoggio (19 sono in totale le tabelle contenute in Giove).

Infine i dati vengono successivamente strutturati e raggruppati in databases multidimensionali chiamati *cubi* (vi è, per esempio, il cubo delle assunzioni, delle cessazioni, della mobilità). I cubi sono precisamente degli **olap** (acronimo di *On Line Analytical Processing*), ovvero un insieme di tecniche software per analizzare velocemente grandi quantità di dati, che consentono di effettuare interrogazioni e quindi combinare gli aggregati di dati in base alle variabili di interesse necessarie per l'attività di ricerca, ottenendo in tal modo risposte in tempi decisamente ridotti rispetto alle stesse operazioni effettuate su altre tipologie di database.



## CAPITOLO 2

### 2.1 La popolazione straniera presente in Italia

Per capire la crescita e la dimensione assai rilevante che ha ormai assunto il fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese, ritengo opportuno riportare i numeri e le cifre che testimoniano come, nel corso degli ultimi anni, la presenza straniera in Italia, ed in particolare di alcune comunità, faccia ormai profondamente ed essenzialmente parte della nostra società.

Dal confronto tra i dati<sup>5</sup> stimati al 1 gennaio degli anni 1996 e 2006 si rileva che, nell'arco di un decennio, la popolazione straniera **regolarmente** presente in Italia (ovvero coloro che sono dotati di permesso di soggiorno) è aumentata di poco meno di due milioni di persone, passando dalle 809.400 unità del 1996 alle **2.767.964** del 2006. In particolare, nel corso del quinquennio 1996-2001 l'incremento è stato di circa 780.000 unità, con una media di circa 156.000 unità per anno; nei successivi cinque anni, invece, che comprendono anche l'ultimo provvedimento di regolarizzazione, l'incremento della popolazione straniera è stato di circa 1.180.000 persone, con una media annua di circa 236mila unità (nel Nord-Est la quota percentuale è passata dal 22,0 % al 27,4% del totale).

La stima è stata ottenuta sommando i dati sui minorenni di cittadinanza estera residenti, (iscritti all'anagrafe) con quelli sugli adulti stranieri muniti di permesso di soggiorno. Infatti, come detto precedentemente, i permessi di soggiorno, pur costituendo una delle principali fonti di notizie in materia di popolazione immigrata, ne forniscono una misura parziale, poiché la maggior parte dei minorenni presenti in Italia con uno o entrambi i genitori, non è titolare di un documento di soggiorno individuale. Facendo riferimento a questi dati la comunità straniera più numerosa in Italia è quella dei rumeni, seguita da quella albanese e da quella marocchina.

Considerando invece i dati<sup>6</sup> degli stranieri **residenti** (iscritti alle anagrafi comunali), gli stranieri presenti in Italia al 1 gennaio 2006 risultavano **2.670.514** (1.350.600 maschi e 1.320.000 femmine), circa 100mila unità in meno di quelli regolari. Rispetto al 2005, gli iscritti all'anagrafe sono aumentati di 268.400 unità (11,2%). L'incremento è stato inferiore confrontato con quello

---

<sup>5</sup> Istat (2007), *La popolazione straniera regolarmente presente in Italia. 1 gennaio 2006*

<sup>6</sup> Istat (2007), *Popolazione residente e stranieri residenti. 1 gennaio 2006*

registrato nei due anni precedenti (dal 2004 al 2005, per esempio, era stato del 20,7%), quando l'aumento dei residenti stranieri era stato determinato in larga misura dagli ultimi provvedimenti di regolarizzazione, grazie ai quali numerosi immigrati, già irregolarmente presenti in Italia, avevano potuto sanare la propria posizione e iscriversi successivamente all'anagrafe. Inoltre, facendo riferimento ai dati degli stranieri iscritti alle anagrafi comunali, al 31.12.2005 erano gli albanesi, con ben 348.800 unità (13,1% del totale), a costituire il maggior numero di residenti stranieri presenti in Italia, a cui facevano seguito i marocchini, con circa 320.000 presenze, pari al 12% del totale, ed i rumeni che contavano quasi 298.000 persone (11% sul totale).

Come detto precedentemente, tanti sono i fattori che possono portare a risultati differenti: l'archivio degli iscritti all'anagrafe tende ad essere sovrastimato, quello dei permessi di soggiorno, invece, sottostimato; non c'è dubbio, comunque, sul fatto che siano queste le tre principali comunità straniere immigrate nel nostro paese.

Con la grande regolarizzazione avvenuta nel 2002, un numero davvero rilevante di stranieri presenti ed occupati irregolarmente nel nostro territorio è stato condotto nella sfera della legalità, elevando in tal modo il numero della presenza straniera in Italia. Decisamente significativa è stata la crescita dei rumeni residenti, passati dalle 95.000 unità nel 2002 alle 177.800 nel 2003, degli ucraini che si sono quasi quintuplicati (quasi 58.000 nel 2003), dei bosniaci (+56%) e dei moldavi (quasi quadruplicati, nel 2003 erano 26.650 gli iscritti all'anagrafe)<sup>7</sup>.

L'aumento della popolazione straniera residente nel nostro paese è dovuta anche all'aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori entrambi stranieri residenti in Italia) che nel 2005 si è tradotto in un saldo naturale (differenza tra iscritti per nascita e cancellati per morte) in attivo di 48.800 unità.

Al 1 gennaio 2006 gli stranieri rappresentavano il 4,5% della popolazione residente complessiva, mentre al 1 gennaio 2003-2004-2005 essi costituivano rispettivamente, il 2,7%, il 3,4% ed il 4,1%.<sup>8</sup>

Gli immigrati si confermano un popolo giovane: la classe di età con maggior ritmo di crescita è quella dei minorenni, quasi quintuplicati dal 1996, grazie ai numerosi nati in Italia da genitori stranieri (oltre 285 mila tra il 1996 ed il 2005) e ai ragazzi arrivati a seguito di ricongiungimenti familiari.

Gli stranieri fra i 18 e i 39 anni continuano a rappresentare oltre la metà degli immigrati (51,8% nel 2006), pur aumentando in misura più contenuta rispetto al resto della popolazione.

---

<sup>7</sup> Istat (2006), Bilancio demografico e popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza,

<sup>8</sup> Istat (2007), *Popolazione residente e stranieri residenti. 1 gennaio 2006*

Cresce anche l'importanza delle classi di età "adulte", dai 40 ai 54 anni (passate dal 17,3% al 21,5%), in parte per un normale processo di invecchiamento degli immigrati giunti in Italia negli anni '90 con progetti migratori di lungo periodo, in parte per i nuovi arrivi proprio in queste classi di età. Si osserva invece una contrazione nel numero degli ultrasessantenni: al 1 gennaio 2006 essi erano appena il 3,1% degli stranieri regolarmente presenti in Italia<sup>9</sup>.

## 2.2 La distribuzione territoriale e le principali cittadinanze<sup>10</sup>

E' nelle regioni del Centro-Nord, prima su tutte la Lombardia (con quasi 665.900 unità, circa un quarto degli stranieri residenti) a cui seguono Veneto (quasi 320.800 persone), Emilia-Romagna e Lazio, che si concentra più della metà di tutti i cittadini stranieri residenti: 1 milione e 551 mila persone, pari a circa il 60% dei 2 milioni e 671 mila stranieri residenti in Italia. In particolare, al Nord si registra una presenza straniera sempre più stabile, rappresentata da coloro che oltre ad essere regolarmente soggiornanti sono anche residenti nel nostro paese (Tab.1).

**Tab.1 – Popolazione straniera residente nelle regioni italiane (Anni 2004-2005). Valori assoluti e percentuali.**

Regione	Stranieri al 31.12.2005		Stranieri al 31.12.2004	
	v.a.	Dist. %	v.a.	var % 2004-2005
Lombardia	665.884	24,9	594.279	12,0
<b>Veneto</b>	<b>320.793</b>	<b>12,0</b>	<b>287.732</b>	<b>11,5</b>
Emilia Romagna	288.844	10,8	257.161	12,3
Lazio	275.065	10,3	247.847	11,0
Piemonte	231.611	8,7	208.538	11,1
Toscana	215.490	8,1	193.608	8,0
Campania	92.619	3,5	85.773	11,5
Marche	91.325	3,4	81.890	7,1
Sicilia	74.595	2,8	69.679	12,8
Liguria	74.416	2,8	65.994	10,6
Friuli Venezia Giulia	65.185	2,4	58.915	10,9
Umbria	59.278	2,2	53.470	12,4
Trentino A. A.	55.747	2,1	49.608	1,6
Puglia	48.725	1,8	47.943	13,7
Abruzzo	43.849	1,6	38.582	7,5
Calabria	33.525	1,3	31.195	12,3
Sardegna	17.930	0,7	15.972	8,2
Basilicata	6.407	0,2	5.923	18,9
Valle d'Aosta	4.976	0,2	4.258	16,9
Molise	4.250	0,2	3.790	12,1
<b>ITALIA</b>	<b>2.670.514</b>	<b>100,0</b>	<b>2.402.157</b>	<b>11,2</b>

Fonte:Elaborazioni Osservatorio Immigrazione Regione Veneto su dati Istat

<sup>9</sup> Istat (2007), *La popolazione straniera regolarmente presente in Italia. 1 gennaio 2006*

<sup>10</sup> Informazioni tratte da: *Osservatorio regionale sull'immigrazione (2007), Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2006*; Istat (2006), *Bilancio demografico e popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza*

Le comunità cresciute maggiormente sono quelle provenienti dall'Europa centro-orientale, più che raddoppiate rispetto alla data del Censimento ( gli ucraini sono passati in tre anni da meno di 9mila a 93mila, i rumeni da 75mila a 249mila e gli albanesi da 173mila a 317mila). Sostanziale è risultato anche l'aumento degli stranieri originari dell'Africa, tra cui spicca la crescita dei marocchini, che alla fine del 2004 hanno raggiunto quota 295mila e che hanno usufruito in grande misura della regolarizzazione, nonostante si tratti di una delle comunità di più antico insediamento in Italia.

Gli europei dell'est rappresentano una quota ben più alta della media nazionale (37,6%) in regioni quali Friuli-Venezia Giulia (58,8%), Puglia (52,2%) e Umbria (49,3%). Molto alto è anche il numero dei residenti nord-africani in alcune regioni del Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (32,7% contro il 18,6% della media nazionale).

### **2.3 La partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera<sup>11</sup>**

Negli ultimi quindici anni l'immigrazione nel nostro paese è diventata una condizione imprescindibile per il funzionamento e lo sviluppo di diversi settori e attività. Circa un terzo degli immigrati, infatti, occupa quelle posizioni collocate nelle fasce inferiori dei mercati del lavoro locali, per le quali è venuta scarseggiando l'offerta di lavoro nazionale: si tratta infatti di posti a cui gli italiani non ambiscono più, poiché di bassa qualificazione e in cui è richiesta nella maggior parte dei casi capacità di forza fisica e resistenza. Vengono definiti i lavori **“delle cinque P”** in quanto *pesanti, pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente*, ma che costituiscono, come detto sopra, un elemento essenziale e strutturale soprattutto per lo sviluppo delle economie locali.

Oltre il 50,0% delle assunzioni effettuate nel 2005 ha riguardato i lavoratori stranieri provenienti dall'Europa, in particolare più del 47,0% dall'Europa Orientale, con la Romania e l'Albania in testa alla graduatoria; circa il 23,0% proviene dall'Africa (in prevalenza settentrionale) a cui segue l'Asia con il 14,5%.

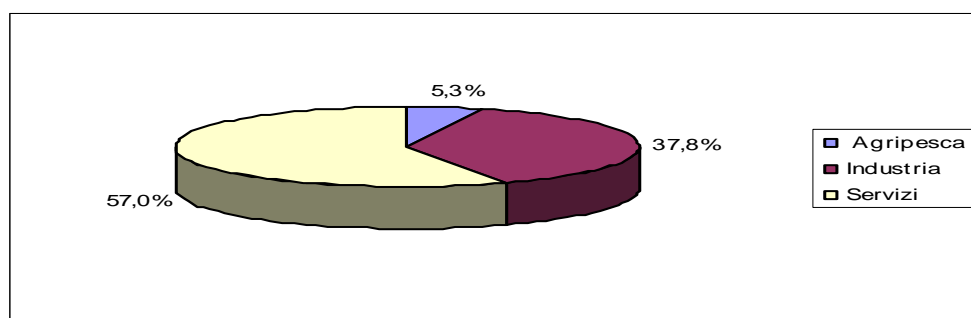
Complessivamente, al 31 dicembre 2005, 1 milione e 4.900 immigrati (57,0%) erano occupati nei servizi, 666mila stranieri nell'industria (37,8%) ed il rimanente 5,3%, corrispondente a 93.200 persone circa, nell'agripesca (**Graf.1**).

---

<sup>11</sup> Informazioni tratte prevalentemente da Caritas/Migrantes (2006), “Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI Rapporto” ; Ambrosini M. (2005), “Sociologia delle migrazioni”.



**Graf. 1 – Occupati stranieri nei tre settori principali. Composizione percentuale (2005).**



Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazione su dati Inail.

I numeri relativi all'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, possono essere considerati uno specchio delle diversità regionali e locali quanto a livelli occupazionali, fabbisogni di manodopera, specializzazioni produttive: si tratta, per esempio, delle piccole e medie imprese bisognose di manodopera da inserire nel ciclo produttivo, del sistema del welfare, degli operatori dell'economia sommersa, dei giovani in cerca di lavori accettabili.

Il paesaggio del lavoro immigrato, in relazione alle marcate differenze territoriali, può quindi essere suddiviso in quattro principali modelli locali: il primo è quello dell'**industria diffusa**, che interessa buona parte della Lombardia, del Triveneto, dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche fino all'Abruzzo. Si tratta di quelle aree territoriali maggiormente cresciute negli ultimi vent'anni, caratterizzate da piccole imprese e distretti industriali. Qui i lavoratori immigrati vengono assunti principalmente per saturare i fabbisogni di lavoro operaio, specialmente nelle posizioni più sacrificate di cicli produttivi sempre più articolati.

Una quota non trascurabile del made in Italy, affaticato dalla concorrenza dei paesi emergenti e coinvolto in tumultuosi processi di delocalizzazione, ma tuttora trainante per la nostra economia, è prodotto con il lavoro di manodopera immigrata: settori come la pelletteria, le confezioni, il legno, la ceramica, l'industria meccanica, presentano valori percentuali sempre più rilevanti di forza lavoro straniera rispetto all'occupazione complessiva.

Il secondo modello è quello delle **economie metropolitane**, che ha in Milano e Roma i suoi epicentri, ma è riconoscibile anche in altre città di minore dimensione. Qui gli immigrati si inseriscono nei servizi a bassa qualificazione e nell'edilizia. Proprio dove si concentra il lavoro più ricco e qualificato e dove il tenore di vita è piuttosto alto, si afferma una necessità complementare di lavoro povero e poco visibile, destinato alla manutenzione delle infrastrutture e alla fornitura dei servizi personalizzati richiesti dalle fasce abbienti. Le collaboratrici familiari e le assistenti domiciliari di persone anziane ne sono le figure più note. Va sottolineato che l'Italia ha il più alto tasso nel mondo di persone con oltre 65 anni, che incidono per il 18,0% della popolazione. Per

contro, dispone del più basso numero di posti-letto in residenze protette per anziani, 20 per ogni 1.000 ultra-sessantacinquenne, mentre nessun altro paese industrializzato scende sotto la media dei 60 posti letto.

Facendo riferimento alle elaborazioni condotte sui dati Inail/DNA<sup>12</sup> (Denuncia Nominativa Assicurati), gli stranieri rappresentano il 60,0% degli occupati in questo settore, che corrisponde a circa 190.000 addetti. Questa incidenza sale notevolmente al Centro, dove raggiunge il 78,0% (a Roma il valore record dell'89,4%) ma è molto elevata anche al Nord (la media è del 72,0%); al Sud e alle Isole, invece, è nettamente inferiore, all'incirca la metà e anche meno della media nazionale.

Il settore delle costruzioni raccoglie, invece, mediamente, il 14,5% degli occupati stranieri distribuiti come segue: quasi il 64,0% (corrispondente circa 163.500 unità) è concentrato al Nord (il 23,1% è rappresentato dalla sola Lombardia); il 25,0% al Centro (in particolare nel Lazio, 10%); l'8,6% al Sud ed il restante 2,6% nelle Isole. I rumeni e gli albanesi rappresentano il maggior numero di lavoratori in questo settore.

Il terzo modello è quello delle attività stagionali esposte all'irregolarità, tipiche dei contesti economici meridionali, non più legate soltanto all'agricoltura ma anche all'edilizia e all'industria turistico-alberghiera. Il bassissimo livello di un indicatore di insediamento come la presenza e la scolarizzazione dei minori, conferma che il Mezzogiorno rimane un'area di primo insediamento e di transito verso altre destinazioni. Purtroppo, proprio perché trattasi di attività irregolari, non sono disponibili serie di dati che quantifichino i lavoratori occupati in tali settori.

Infine vi è il modello delle attività stagionali regolari tipico delle regioni centro-settentrionali che riveste un'importanza non trascurabile in parecchie economie locali: i casi più tipici sono quelli della raccolta di prodotti agricoli e delle stagioni turistiche. Il settore alberghiero-ristoranti raccoglie circa il 10,0% degli occupati stranieri (pari a circa 168.000 persone), percentuale che cresce, fino a triplicarsi, in alcune province che annoverano località turistiche molto frequentate in estate e in inverno (su tutte Rimini, che arriva al 36,8% e poi Aosta, Bolzano, Venezia, Imperia, Sondrio). Rispetto al totale degli occupati, gli stranieri sono in media il 19,7%, ma raggiungono il valore record nella provincia di Bolzano (43,0%), seguita da Ravenna (35,0%) e Forlì (30,6%).

---

<sup>12</sup> Le denunce dei lavoratori stranieri presso l'Inail riportano ancora descrizioni dei Paesi di provenienza che possono parzialmente alterare l'analisi dei dati quali la Cecoslovacchia (senza poter distinguere tra Repubblica Ceca o Slovacchia) o Serbia in luogo di Federazione Jugoslava

Per quanto riguarda l'agricoltura, i dati relativi all'occupazione straniera in tale settore derivano dalle denunce trimestrali della manodopera agricola (DMAG) del 2005<sup>13</sup>. Tali dati non si discostano molto, in termini di tendenza, dalle serie storiche degli anni precedenti confermando in tal modo la necessità della presenza di tale tipologia di manodopera quale elemento strutturale dell'economia agricola.

Una quota decisamente significativa di occupati stranieri è da ricondurre ai lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, quali Polonia (14,3%), Romania (14,1%), Albania (11,5%), ma anche dal continente Africano (22,1%) e Indiano (quasi il 7,0%). Molti sono i "distretti agricoli" dove i lavoratori immigrati sono diventati indispensabili, come nel caso delle mele in Trentino (ogni anno entrano ed escono in maniera regolata circa 30.000 lavoratori), delle fragole nel Veronese, della frutta in Emilia Romagna, dell'uva in Piemonte, del tabacco in Umbria e Toscana o del pomodoro in Puglia. Gli indiani, invece, sono presenti soprattutto negli allevamenti del nord per la cura che garantiscono alle mucche.

Da quanto detto, si può ben capire che il lavoro immigrato non risponde soltanto ad una domanda economica, ma è profondamente incorporato nella società italiana.

## **2.4 L'imprenditoria straniera nel mercato del lavoro italiano<sup>14</sup>**

L'imprenditoria straniera, negli ultimi anni, si è affermata come solida realtà all'interno del sistema produttivo del nostro Paese. Il numero delle imprese facenti capo agli immigrati è cresciuto notevolmente, soprattutto a partire dal 2002 registrando incrementi percentuali annui sempre più elevati: dal 27,0% tra il 2003 ed il 2004 al 32,0% tra il 2004 ed il 2005, fino ad arrivare al 38,0% rilevato nel corso dell'ultimo anno.

I due settori cardine dell'imprenditoria straniera sono il *commercio*, che annovera 48.000 titolari di imprese, pari al 37,0% del totale e quello delle *costruzioni*, con 41.000 titolari, corrispondente al 31,0% del totale. Nell'ultimo anno, però, sebbene gli aumenti percentuali siano stati, rispettivamente, del 23,0% e del 39,0%, si è riscontrata una diminuzione rispetto ai due anni precedenti. E' invece il settore dei trasporti e delle telecomunicazioni ad aver avuto, dal 2000 al

---

<sup>13</sup> Poiché provenienti da un sistema informatico strutturato per finalità differenti da quelle di analisi statistiche, le serie di dati disponibili scontano problematiche legate alle modalità di estrazione dei dati richiesti (quali depurazioni dalle ripetizioni di codici fiscali per la medesima persona) e determinano la necessità di passare dal riferimento del lavoratore (inteso come persona fisica) al riferimento del rapporto di lavoro.

<sup>14</sup> Informazioni tratte prevalentemente da: Caritas/Migrantes (2006), "Immigrazione. Dossier statistico 2006. XVI Rapporto"

2006, il maggior tasso di crescita, pari all'86,4%, seguito dall'attività dei servizi con il 59,3% (Tab.2).

**Tab.2 – ITALIA. Settori di attività economica dei titolari di impresa con cittadinanza estera e dinamica temporale delle imprese (30.06.2006)**

	Valori assoluti	Inc % su tot. settori	Variaz. % 2005/2006
Commercio e Riparazioni	47.757	36,5	23,3
Costruzioni	40.760	31,1	38,5
Attività dei Servizi	13.166	10,1	59,3
Tessile Abbigliamento Calzature	7.580	5,8	27,9
Trasporti e telecomunicazioni	7.127	5,4	86,4
Metalmecanica	2.578	2,0	29,5
Alberghi e Riparazioni	1.944	1,5	16,8
Agricoltura	1.992	1,5	20,4
Altre Industrie	1.858	1,4	16,1
Ind Alimentare	1.511	1,2	30
<b>Totale*</b>	<b>130.969</b>	<b>100,0</b>	<b>38,4</b>

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati SIN-CNA\*

\*I dati utilizzati sono forniti dall'Ufficio di Statistica della Confederazione Nazionale dell'Artigianato.

La distribuzione territoriale delle cariche imprenditoriali evidenzia una maggiore concentrazione del fenomeno nelle aree industrializzate del Nord-Ovest e del Nord-Est del Paese, dove risultano registrati rispettivamente il 37,0 ed il 27,0% del totale dei titolari di impresa con cittadinanza straniera. Le percentuali di imprenditori stranieri nelle altre aree della penisola sono pari al 23,0% nell'Italia centrale, all'8,0% nel Meridione ed al 5,0% nelle Isole.

La regione in cui si registra il maggior numero di titolari stranieri di impresa è la Lombardia, con poco meno di 32.000 imprenditori, pari a circa un quarto del totale (la sola Milano ne tiene 17.000, pari al 13,0% di quelli complessivamente presenti in Italia), seguita dall'Emilia Romagna con 16.000 (12,0% del totale), da Piemonte e Liguria, entrambi con 14.000 (11,0%), da Toscana e Lazio, con poco più di 13.000 ciascuna, pari al 10,0% del totale (a Roma ne sono presenti 12.000).

Il quadro delle nazionalità che compongono l'universo dell'imprenditoria straniera in Italia, seppur variegato, risulta piuttosto consolidato, con quattro o cinque gruppi etnici che ormai già da qualche anno detengono il primato del numero di titolari di impresa. La prima posizione è saldamente occupata dai marocchini, tra i quali si contano circa 24.000 titolari di impresa, pari a poco più del 18,0% di quelli complessivamente registrati nel nostro Paese. Le altre posizioni di rilievo sono occupate dai cinesi, con 18.000 titolari (14,0% del totale), albanesi con 13.500 (10,0%) e rumeni con 13.000 (poco meno del 10,0%). Tra le altre collettività maggiormente presenti in

ambito imprenditoriale troviamo soprattutto gli africani, più specificatamente senegalesi (8.000, pari a poco più del 6,0% del totale), tunisini ed egiziani (entrambe con circa 6.000 titolari, pari al 5,0%), e nigeriani (3.000, pari al 2,0%).

Anche nella nostra regione il Marocco e la Cina occupano i primi posti (rispettivamente 2.429 e 2.451 imprenditori), seguite dalla Romania che ne annovera 1.926.



## CAPITOLO 3

### 3.1 La presenza straniera in Veneto<sup>15</sup>

La nostra regione rappresenta, come visto precedentemente, una delle principali aree italiane di maggior insediamento immigratorio. Agli inizi del 2006, gli immigrati risiedenti nei comuni veneti erano circa 320.800 pari al 12,0% degli stranieri residenti in Italia.

La presenza degli immigrati in ambito regionale ripropone una situazione piuttosto simile a quella riscontrata a livello nazionale, in base alla quale si può individuare una maggiore concentrazione di stranieri in una determinata area del territorio. Come si può vedere dal grafico sottostante, la distribuzione degli immigrati in Veneto rimane ancora, agli inizi del 2006, maggiormente concentrata nel polo territoriale di più intensa attività industriale e principale ambito di insediamento, vale a dire il gruppo provinciale composto da Treviso, Vicenza e Verona (complessivamente circa 210mila stranieri residenti, pari al 65,0% del totale regionale).

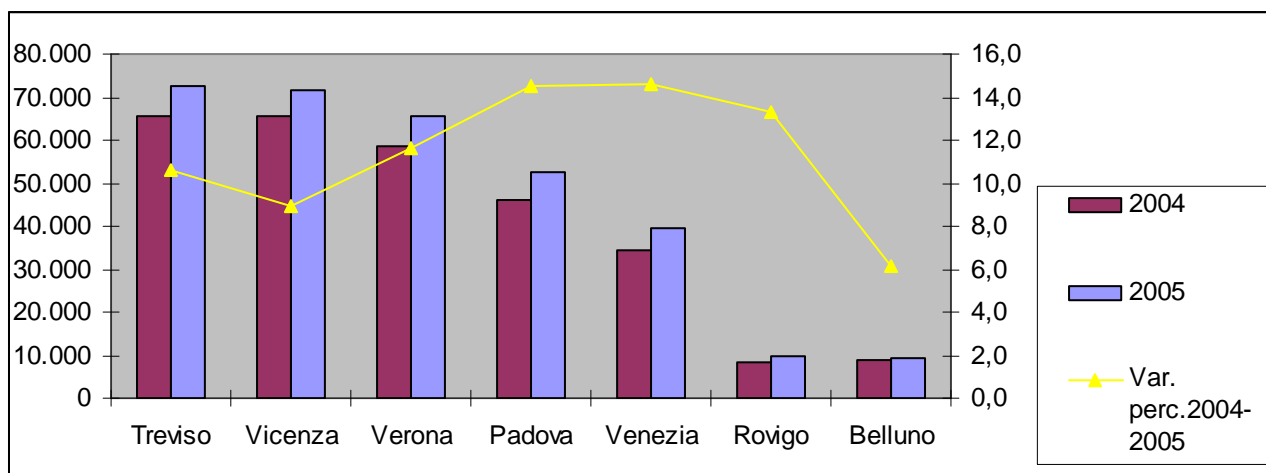
Dal 2004 al 2005 gli immigrati residenti nella nostra regione sono aumentati in tutte le province, ma Padova e Venezia, nonostante continuino a rappresentare un secondo ambito territoriale di aggregazione degli stessi, ne hanno registrato il più alto tasso di crescita: a Padova gli stranieri sono aumentati da 46.000 a 52.800, registrando un incremento percentuale pari al 14,5%; a Venezia l'incremento è stato del tutto analogo (14,6%).

Inoltre anche a Rovigo, pur non rappresentando uno dei principali poli di attrazione per gli stranieri, si è rilevato un aumento del 13,3% che ha visto gli immigrati salire da 8.500 a 9.700.

---

<sup>15</sup> Preciso due cose: **1.** Quando parlo di “stranieri” faccio riferimento agli stranieri di tutte le nazionalità presenti in Veneto ( **non** solamente quindi a quelle relative agli 11 Paesi del Progetto) **2.** L'analisi ed i commenti più specifici, relativi alle caratteristiche e alla diffusione dei lavoratori stranieri nella nostra regione, invece, sono stati fatti confrontando esclusivamente i dati degli 11 Paesi del Progetto.

**Graf. 1 – Distribuzione stranieri nelle province venete (Anni 2004 e 2005). Valori assoluti e variazione percentuale.**



Fonte:elaborazione su dati ISTAT (Bilancio demografico cittadini stranieri; Anni 2004 e 2005)

I primi tre gruppi nazionali<sup>16</sup> sono rappresentati da cittadini marocchini (nel 2005 circa 43.700, pari al 13,6% del totale degli immigrati residenti in Veneto, concentrati principalmente a Verona), a cui seguono i rumeni (43.100 presenze, residenti maggiormente a Padova), e gli albanesi (33.300, concentrati principalmente a Treviso). A Padova vi sono ben 12.800 rumeni, più di 7.200 marocchini, e più di 6.100 albanesi. Inoltre questa città accoglie anche il maggior numero di moldavi, più di 4.500, pari al 33,0% della loro presenza complessiva in Veneto. Questa, per inciso, è la comunità straniera che nel corso del biennio 2004-2006 ha registrato la crescita più significativa, passando da 7.100 a 13.400 unità.

### 3.2 La classificazione dei lavoratori

Prima di analizzare le caratteristiche del lavoro degli stranieri nella nostra regione, ritengo opportuno riportare la classificazione relativa ai lavoratori utilizzata da Veneto Lavoro.

Cinque sono le tipologie principali in cui vengono suddivisi:

- 1) Entrati = lavoratori assunti nel periodo in esame, non presenti all'inizio, presenti (come occupati) alla fine; si distingue un insieme  $E_1$ (pluri-entrati) corrispondente a quanti, tra gli entrati, nel periodo osservato hanno avuto un'associazione e quindi almeno una separazione;

<sup>16</sup> Ho preso in considerazione tutti gli stranieri presenti in Veneto.



- 2) Cambiati (C) = lavoratori assunti nel periodo in esame, presenti sia all'inizio che alla fine come occupati, pur avendo cambiato posto di lavoro (al limite possono essere stati riassunti nella medesima impresa); in ogni caso sono stati interessati da almeno un'associazione e una separazione; un insieme  $C_1$  (Pluri-cambiati) ha sperimentato anche ulteriori rapporti di lavoro iniziati e conclusi all'interno del periodo osservato;
- 3) Transitati (T) = lavoratori assenti (tra gli occupati) sia all'inizio che alla fine del periodo, che, però, all'interno dell'arco temporale osservato, sono stati interessati da uno o più (in tal caso:  $T_1$ : pluri-transitati) rapporti di lavoro. I lavoratori stagionali ne sono un chiaro esempio.
- 4) Usciti (U) = lavoratori usciti nel periodo in esame, vale a dire presenti all'inizio ma non presenti (come occupati) alla fine; può essere individuato un insieme  $U_1$  (pluri-usciti) che comprende quanti, tra gli usciti, nel periodo osservato, hanno fatto registrare più di una separazione (e quindi almeno un'associazione);
- 5) Permanenti (P) = lavoratori che nel periodo in esame hanno costantemente lavorato, non essendo stati interessati da alcun movimento né di assunzione né di cessazione;

Quando analizzerò l'aspetto relativo alla quantificazione degli occupati stranieri, con la misura di stock farò riferimento ai lavoratori occupati in un determinato istante di tempo, generalmente al 31 dicembre, data in cui non sono presenti né i transitati né gli usciti; con lo stock-flusso, invece, rileverò i movimenti complessivi del mercato del lavoro (assunzioni, cessazioni, trasformazioni dei contratti di lavoro) nel corso di un periodo di tempo. Nello stock-flusso, quindi, terrò conto anche di tutte quelle persone che hanno avuto un contratto di natura temporanea o stagionale o magari di altra natura interrotto anzitempo.

### 3.3 Il lavoro degli immigrati in Veneto

L'immigrazione straniera è divenuta, negli ultimi 15 anni, una componente fondamentale per il funzionamento dell'apparato produttivo veneto, la cui crescita sarebbe stata altrimenti compromessa da una forza lavoro declinante nei numeri, invecchiata nell'età, frenata nella mobilità. Con riferimento alla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (Rcfl) 2005, è possibile individuare le più importanti dimensioni e caratteristiche della popolazione immigrata, relative all'inserimento nel mercato del lavoro locale (**Tab. 1**):

- Nell'anno di osservazione, su circa 276mila stranieri residenti rilevati nel territorio regionale, 143mila risultavano impegnati in attività lavorative di vario genere,

20mila erano alla ricerca di un'occupazione, mentre 112mila appartenevano alla schiera dei soggetti non attivi (soprattutto bambini e ragazzi);

- Il tasso di occupazione dei cittadini stranieri risultava pari al 52,0%, oltre 8 punti percentuali in più degli italiani (44,0%);
- Come per gli italiani, gli uomini erano maggiormente inseriti nel mercato del lavoro rispetto alle donne (62,2% per gli uomini, 44,0% per le donne);
- Le persone straniere in cerca di lavoro (disoccupati attivi) rappresentavano il 7,3% del totale dei residenti;
- Il peso degli inattivi (le non forze lavoro) era leggermente inferiore rispetto a quello degli italiani (soprattutto per le donne).

**Tab. 1 – Italiani e stranieri residenti in Veneto secondo lo stato nel mercato del lavoro nel 2005**

	Valori assoluti			Composizione Percentuale		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
Totale residenti	276.000	4.386.000	4.662.000	100,0	100,0	100,0
di cui:						
occupati	143.000	1.920.000	2.063.000	51,9	43,8	44,3
persone in cerca di lavoro	20.000	71.000	91.000	7,3	1,6	2,0
inattivi (non forze lavoro)	112.000	2.395.000	2.507.000	40,8	54,6	53,8

Fonte:Elaborazioni Veneto Lavoro su dati ISTAT,Rcfl 2005

Su poco più di 1.500.000 di lavoratori dipendenti impiegati nel settore privato (secondo una misura di stock-flusso), gli occupati stranieri, nel 2005, risultavano poco meno di 200mila, con un'incidenza percentuale sul totale pari al 13,0% (secondo il dato di stock di fine anno, invece, l'incidenza era inferiore di due punti percentuali).(Tab.2).

**Tab. 2 – Occupati dipendenti in Veneto, totale e stranieri (2000-2005). Valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
<b>Totale lavoratori (Stock-flusso)</b>	<b>1.365.709</b>	<b>1.414.270</b>	<b>1.459.805</b>	<b>1.490.771</b>	<b>1.502.065</b>	<b>1.505.000</b>
di cui						
Italiani	1.269.387	1.298.026	1.309.953	1.314.865	1.313.610	1.312.000
Stranieri	96.322	116.244	149.852	175.906	188.455	193.000
<b>Totale lavoratori (Stock al 31/12)</b>	<b>1.131.522</b>	<b>1.164.687</b>	<b>1.209.769</b>	<b>1.221.500</b>	<b>1.244.767</b>	<b>1.245.464</b>
di cui						
Italiani	1.063.116	1.083.404	1.099.707	1.100.031	1.112.030	1.110.000
Stranieri	68.406	81.283	110.062	121.469	132.737	135.464

\*dati stimati

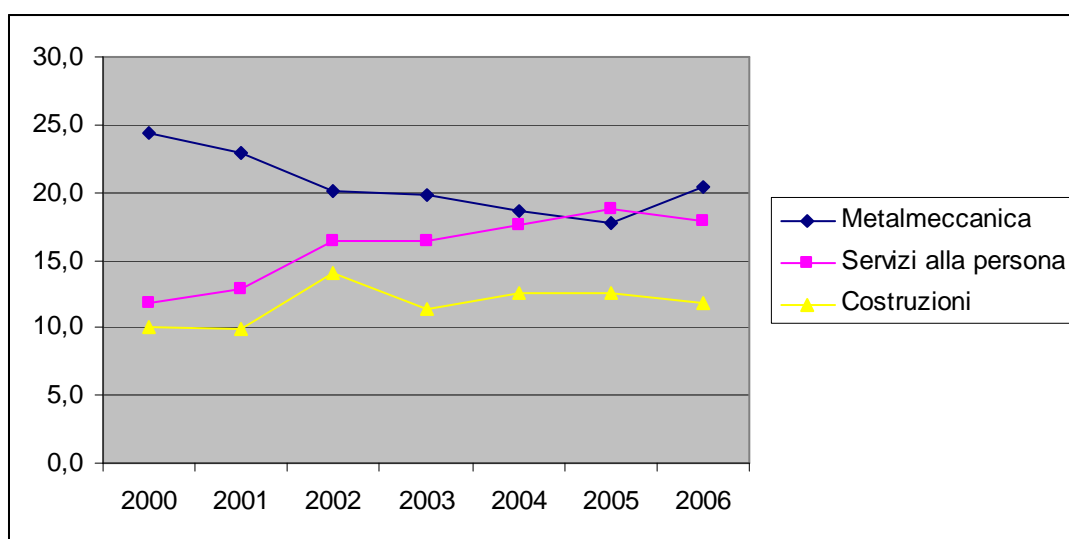
Fonte: Elaborazioni Veneto Lavoro su dati Silvr-Giove 2006

I dati relativi alle assunzioni dei lavoratori stranieri mostrano che il loro numero, a livello regionale, ha registrato una crescita notevole: dalle 76.400 assunzioni effettuate nel 2000 si sono gradualmente raggiunte le 131.500 del 2004, con un'incidenza percentuale sul totale passata dal 14,2% di inizio periodo al quasi 23,0% degli ultimi anni (anche se il trend di crescita sembra mostrare importanti segni di stabilizzazione). Circa un quarto delle assunzioni effettuate in Italia nel 2004 (ma anche nel 2005, come già mostrano i dati provvisori) ha interessato lavoratori stranieri .

Anche nel settore dipendente privato, il numero di lavoratori stranieri che ha firmato un contratto di lavoro nel corso degli ultimi sei anni è quasi raddoppiato, passando dalle 50.000 assunzioni del 2000 alle 96.000 nel 2006. All'inizio del periodo di osservazione era il settore della metalmeccanica a registrarne il maggior numero - circa un quarto (24,3% del totale) – ma nel corso degli anni la crescita più consistente è avvenuta nel terziario ed in particolare nei servizi alla persona. Il grafico riportato sotto mostra come l'incremento maggiore si sia registrato nel 2002 (78,0%, circa 5.600 assunzioni in più rispetto al 2001), anno in cui anche le persone aventi trovato impiego nelle costruzioni sono raddoppiate, passando da 5.500 del 2001 a quasi 11.000.

L'anno seguente le assunzioni nei servizi alla persona hanno registrato un calo, come è avvenuto anche negli altri due comparti, ma successivamente sono andate via via aumentando, arrivando anche a superare, nel 2005, quelle registrate nella metalmeccanica (15.652 contratti contro 14.808).

**Graf. 2 – Principali settori d'assunzione di lavoratori stranieri. Composizione percentuale (Anni 2000-2006).**



Fonte: Elaborazione su dati Silrv-Archivi amm.vi Netlabor

Nel 2006 oltre alla metalmeccanica - che mantiene sempre la prima posizione con 19.500 contratti stipulati, seppur con un andamento altalenante nel corso degli anni - una quota rilevante di stranieri è stata assunta nel settore dei servizi alla persona (17.100 contratti), con un peso percentuale sul totale pari al 18,0%, e nelle costruzioni (11.300 assunzioni). I dati confermano che, colf, badanti, assistenti agli anziani, costituiscono ormai un “universo” diffuso nella nostra società, in particolare nella grandi città del centro-nord.

Per i paesi sotto elencati i servizi alla persona rappresentano il settore in cui gli stranieri hanno trovato maggior impiego: Ucraina, (circa 1.900 assunti su 3.000 ucraini, con un peso sul totale pari al 62,0%), Moldavia (pari a 1.244 assunti, con un'incidenza percentuale del 38,5% sul totale), Bulgaria (135 assunti con un peso del 39,0% sul totale), Croazia (circa 400 croati, incidenza del 35,8%), Egitto (180 contratti stipulati con un peso sul totale pari al 41,0%) ed infine Romania (2.650 assunti con incidenza pari al 19,0%).

Considerando i dati a livello regionale dei residenti stranieri, si trova - almeno per l'Ucraina, la Moldavia e la Bulgaria - un qualche riscontro con i dati riportati sopra, in quanto la componente femminile risulta essere maggiore di quella maschile: su 8.200 ucraini, per esempio, 7.000 circa sono donne, mentre su 13.400 moldavi solo 4.800 sono i maschi.

Le assunzioni nel settore della metalmeccanica hanno un'incidenza maggiore sul totale per i marocchini (22,3%, pari a circa 2.800 unità), mentre il settore delle costruzioni risulta avere un'incidenza maggiore per gli albanesi (24,7% pari a 1.800 persone), i bosniaci (38,5%), i serbo-montenegrini (30,7%) ed i tunisini (28,3%).

Confrontando i dati delle assunzioni con quelli degli occupati dipendenti, si riscontra la medesima distribuzione delle nazionalità per settore, vale a dire che troviamo i marocchini maggiormente impiegati nella metalmeccanica, gli ucraini nei servizi alla persona, con l'eccezione però della Croazia e della Romania. Nel 2005, infatti, i croati erano per il 28% occupati nella metalmeccanica (dato di stock al 31.12), ed i rumeni, nello stesso anno, nelle costruzioni (18,0%).

La maggior parte dei lavoratori stranieri, dei paesi da me analizzati, è compresa nelle classi d'età dei 30-34 anni e 35-40 anni. Gli albanesi (20,0%), i rumeni (25,0%) e gli egiziani (23,6%) sono le tre nazionalità che contano invece più lavoratori in una classe inferiore, quella dei 25-29 anni. L'Ucraina, invece, nel 2000 aveva anch'essa la maggior parte di lavoratori compresi tra i 25 e i 29 anni ma nel 2005 il 20,2% risultava compreso tra i 45-49 anni. La crescita delle classi d'età comprese tra i 35 e i 50 anni, avvenute in tutti i paesi oggetto d'analisi, rappresenta un importante indicatore del progressivo radicamento degli immigrati nel territorio regionale.

Tale stabilizzazione sembra aver portato anche ad un graduale consolidamento della popolazione immigrata nell'ambito lavorativo: i dati dei Centri per l'Impiego relativi alle principali caratteristiche occupazionali, infatti, mostrano che la tipologia contrattuale più diffusa è quella a

tempo indeterminato: la crescita relativa a questa tipologia contrattuale ha coinvolto tutti i paesi, ma è stata particolarmente marcata per i lavoratori ucraini (dai 200 contratti di inizio secolo si è passati ai 4.200 del 2005 con un peso sul totale pari al 77,4%) moldavi (440 erano i contratti stipulati nel 2000 e 5.600 quelli nel 2005) e rumeni (dal 2000 al 2005 i contratti si sono quadruplicati passando da 5.100 a 19.600). **(Tab.4)**. Tuttavia, nel corso del periodo osservato, sono aumentati in maniera significativa anche le forme lavorative a termine (somministrazione e determinato), con incrementi particolarmente significativi per i lavoratori (nuovamente) ucraini (dal 2000 al 2005 aumentate da 60 a 1.000) e rumeni (passate dalle quasi 1.700 del 2000 alle circa 7.100 del 2005).

Il contratto formazione-lavoro ha invece registrato un calo in tutti i paesi analizzati, mentre un incremento positivo - anche se più contenuto rispetto alle tipologie contrattuali citate sopra - si è avuto nelle forme lavorative di apprendistato, in particolare (nuovamente) per i lavoratori moldavi e rumeni.

**Tab. 4 – Occupati dipendenti stranieri in Veneto per condizione contrattuale: stock-flusso annuo (2000-2005)**

	Appr.		cfl		Tempo det.		Tempo ind.		Somm.	
	2000	2005*	2000	2005	2000	2005	2000	2005	2000	2005
Albania	963	1.558	302	19	1.759	2.723	5.874	11.597	161	431
Bulgaria	7	23	5	0	36	168	179	431	3	25
Bosnia-Erzegovina	125	184	40	184	262	2	1.239	2.600	15	59
Croazia	71	125	32	2	569	728	1.730	2.798	26	80
Egitto	5	18	3	1	125	202	183	331	6	8
Marocco	1.244	1.458	287	12	3.891	4.001	10.044	16.716	807	1.060
Moldavia	14	373	11	6	124	1.670	440	5.592	14	276
Serbia-Montenegro	715	796	203	7	1.750	2.264	7.658	10.378	82	379
Tunisia	39	83	38	4	465	479	1.585	2.270	144	141
Ucraina	6	108	3	1	57	988	210	4.166	3	116
Romania	393	1.385	197	25	1.661	7.083	5.138	19.620	137	1.481

Fonte: elaborazione su dati Silrv-Giove 2006

I dati del 2005 sono parziali

La qualifica prevalente è quella di personale non qualificato - con l'eccezione dei lavoratori egiziani che sono principalmente occupati nelle professioni di vendita e servizi alle famiglie - ma nel corso degli ultimi anni un incremento positivo si è registrato anche tra gli operai specializzati e le professioni di vendita e servizi alle famiglie. In particolare, hanno un'incidenza percentuale elevata sulle altre qualifiche gli operai specializzati albanesi (31,4%), bosniaci (38,5%) e serbo-montenegri (33,4%); le professioni di vendita e servizi alle famiglie, oltre all'Egitto sopra citato, sono particolarmente diffuse anche tra i lavoratori ucraini (20,0% circa).

Mediamente l'83% dei lavoratori stranieri svolge la propria attività full-time, in particolare i marocchini ed i bosniaci registrano la percentuale più alta pari al 91,0%, mentre gli ucraini quella

più bassa del 58,6%, ma, rispetto al 2000, si segnala un crescente coinvolgimento anche in occupazioni ad orario ridotto (moldavi ed ucraini principalmente), segno sia di una maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro regionale, sia di una maggiore partecipazione nelle attività del terziario.

La durata complessiva del tempo lavorato nel corso di un anno, mostra che la maggior parte dei lavoratori stranieri in ogni Paese ha mantenuto, mediamente per il 51,0%, un'occupazione continuativa che lo ha impegnato ininterrottamente. Il rimanente 49,0% è distribuito tra tutti quei lavoratori che hanno avuto, invece, un rapporto di lavoro di natura temporanea o stagionale. Nello specifico, per i lavoratori albanesi, bosniaci, bulgari, croati ed egiziani la classe di durata prevalente è quella che va dai 3 ai 6 mesi, mentre per i marocchini, moldavi, serbo-montenegrini, tunisini, ucraini e rumeni è quella superiore ai nove mesi.

Circa la distribuzione degli occupati dipendenti in Veneto è possibile osservare che essa rispecchia esattamente quella dei residenti. Padova registra il più alto numero di occupati dipendenti moldavi e rumeni, rispettivamente 2.800 (pari al 35,6% del totale) e 8.400 (corrispondente al 28,3% sul totale). Padova è inoltre, dopo Treviso, la seconda provincia per numero di occupati albanesi (3.100 circa). A Verona sono invece maggiormente presenti lavoratori marocchini (6.600), tunisini (800) e bulgari (200); a Treviso albanesi (4.500), croati (1.155) e ucraini (1.400). A Vicenza è concentrato il maggior numero di bosniaci (più di 1.000) e di serbo-montenegrini (oltre 6.000). Infine Venezia accoglie, rispetto alle altre province, il più alto numero di egiziani (260).

### **3.4 Mobilità e disoccupazione**

Purtroppo, anche per le difficoltà del sistema economico regionale registrate nel corso degli ultimi anni, molti sono stati i lavoratori stranieri costretti a subire la perdita del lavoro. I dati sui flussi di ingresso in disoccupazione derivano dai Centri per l'impiego: qui i soggetti vengono seguiti dal momento della dichiarazione di disponibilità (vale a dire dal loro ingresso nella condizione di disoccupazione) fino agli eventuali episodi di sospensione, nonché alla definitiva uscita e quindi alla cancellazione dall'iscrizione nella lista. Questi dati mostrano che, nel 2005, circa 16mila stranieri avevano attestato il proprio stato di disoccupazione, di cui il 16,5%, pari a circa 2.700 unità, era di origine marocchina mentre la quota inferiore era di origine egiziana (0,2%).

Guardando i dati relativi ai primi due trimestri del 2006, sembra che il flusso di disoccupati sia in lieve diminuzione, con l'eccezione del Marocco che possedeva un'incidenza percentuale sul totale degli stranieri di 1,5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Le classi d'età maggiormente coinvolte risultano essere, per la maggior parte dei paesi, quelle dai 30 ai 39 anni; in

Ucraina la disoccupazione colpisce invece maggiormente la classe d'età dei 40-49 anni mentre in Bosnia-Erzegovina e in Bulgaria quella più giovane dei 20-25 anni.

Tra le diverse tipologie di perdita di lavoro un particolare rilievo hanno assunto i lavoratori disoccupati a seguito di situazioni aziendali in crisi. Nello specifico, per tutti quei lavoratori che, in possesso di determinati requisiti di anzianità aziendale, sono coinvolti in licenziamenti collettivi (riduzione del personale, trasformazione o cessazione dell'attività produttiva) o sono licenziati durante i periodi di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) da aziende medio grandi (L. 223/1991) è prevista un'indennità di mobilità. Essa è attribuibile per un anno ai soggetti con meno di 40 anni; per due anni a quanti sono tra i 40 e i 50 anni, per tre anni per i lavoratori over 50. I lavoratori soggetti a licenziamento individuale o espulsi da imprese con meno di 15 dipendenti (L. 236/93) beneficiano degli incentivi alla riassunzione, ma per essi non è prevista alcuna indennità specifica: essi pertanto accedono all'ordinario sussidio di disoccupazione.

I cittadini stranieri iscritti alle liste di mobilità previste dalle leggi 223/1991 e 236/1993 sono aumentati vertiginosamente nel corso degli ultimi sei anni, passando da 366 del 2000 a 3.600 del 2006. La crescita ha riguardato, in tutti i paesi analizzati, soprattutto le fattispecie previste dalla L. 236/1993 (licenziamenti individuali da piccole imprese) ed è stata in gran parte determinata dalle pesanti crisi industriali che hanno interessato in particolar modo i settori della moda, l'industria metalmeccanica, le costruzioni ed i servizi, tutti comparti ad alta intensità di lavoro immigrato.





# **APPENDICE**





**VENETO LAVORO**

Osservatorio & Ricerca



# Gli immigrati albanesi in Italia e in Veneto



1. L'ALBANIA E I MOVIMENTI MIGRATORI: principali tappe storiche
  2. FLUSSE DI IMMIGRATI ALBANESE IN EUROPA E NEL MONDO: Italia e Grecia le principali destinazioni
  3. L'IMMIGRAZIONE ALBANESE IN ITALIA: una presenza diffusa nel territorio
  4. L'IMMIGRAZIONE ALBANESE IN VENETO: i segnali della stabilizzazione
    - 4.1 La presenza
    - 4.2 I flussi di inserimento nel mercato del lavoro
    - 4.3 Occupati e disoccupati albanesi
    - 4.4 L'imprenditoria albanese
  5. RIEPILOGO DEI DATI ESSENZIALI
- RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI*



Redazione a cura di Letizia Bertazzon e Anna Miazzo

Gruppo di lavoro:

Anastasia B., Disarò M., Fincati V., Gambuzza M., Maurizio D., Rasera M.

**Maggio 2007**

## 1. L'ALBANIA E I MOVIMENTI MIGRATORI : le principali tappe storiche

L'Albania, il Paese ad oggi economicamente più povero d'Europa<sup>17</sup>, annovera un tasso di emigrazione della sua popolazione tra i più alti al mondo e la causa di questo vero e proprio "esodo" va ricollegata soprattutto alle vicende storiche albanesi della seconda metà del secolo scorso e alle loro ricadute sulla situazione socio economica e politica del Paese.

Per decenni un regime comunista totalitario ha mantenuto lo stato albanese in una condizione di assoluto isolamento ed impermeabilità agli eventi politici ed economici degli altri Paesi, limitando altresì al massimo qualsiasi movimenti migratorio della popolazione. Solo nel corso dei primi anni '90, sulla scia del crollo dei regimi comunisti dell'Europa dell'est, anche in Albania – in modo tutt'altro che pacifico – ha preso il via una sofferta transizione dal vecchio regime comunista all'instaurazione della democrazia e di un sistema di libero mercato. Non poche furono tuttavia le conseguenze sulla società albanese di un cambiamento tanto complesso e peraltro mai pienamente completato.

In un tale contesto di profondi mutamenti, dove ricorrenti furono le crisi politiche e sociali e critica, per molti aspetti, risultava la situazione economica del Paese, la vicinanza dei rassicuranti paesi dell'Unione europea rappresentò una vera e propria valvola di sfogo per la società e soprattutto per la popolazione albanese. A partire dal 1990 ebbe infatti luogo in Albania una delle più massicce emigrazioni dei tempi recenti: in poco meno di 10 anni circa 600.000 cittadini albanesi (1/5 della popolazione) lasciarono la propria nazione per stabilirsi – più o meno stabilmente – in uno stato estero. Leggendo la cronologia delle migrazioni internazionali albanesi dalla caduta del regime comunista ad oggi si evidenziano le 4 tappe fondamentali (generate in corrispondenza di altrettanti momenti di crisi politico-sociale) di questo fenomeno<sup>18</sup>:

- *"the Embassy Migrants", estate del 1990<sup>19</sup>*: nei mesi di giugno e luglio del 1990 circa 5.000 albanesi cercarono rifugio presso le ambasciate dei Paesi occidentali a Tirana, tentando l'ottenimento dei permessi necessari per lasciare il Paese e partire alla volta di questi (Italia in primis). Con la liberalizzazione delle concessioni dei passaporti questo primo, "piccolo", esodo di popolazione albanese continuò fino ai primi mesi dell'anno successivo. Complessivamente, circa 20.000 cittadini albanesi lasciarono il Paese in questo periodo;
- *il principale esodo di massa, marzo e agosto 1991<sup>20</sup>*: in corrispondenza delle prime elezioni democratiche in Albania (e la situazione caotica che ne è generata), nel mese di marzo ebbe luogo il

<sup>17</sup> In Albania i salari medi sono circa 15 volte inferiori agli altri Paesi europei; 1/3 della popolazione è prossimo alla soglia di povertà mentre 1/6 vive in condizioni di estrema indigenza. La situazione economica è particolarmente difficile: forme di produzione industriale sono quasi inesistenti mentre l'agricoltura, particolarmente diffusa nel Paese, è ancora al livello di pura sussistenza e la situazione è particolarmente critica soprattutto nelle zone rurali. Cfr. Italia lavoro (2005).

<sup>18</sup> King R. e Vullnetari J. (2003).

<sup>19</sup> Fino al 1985 in Albania dominò incontrastato il regime dittatoriale di E. Hoxha. Successivamente, con il governo del successore R. Alia, in un clima di maggior liberalizzazione ed apertura verso l'estero, l'Albania fu in grado di recepire l'ondata dei movimenti rivoluzionari che in quegli anni interessarono l'Europa dell'est; una cruenta protesta studentesca determinò alla fine del 1990 la legalizzazione ed il riconoscimento dei partiti dell'opposizione.

<sup>20</sup> Nel 1991 ci furono in Albania le prime elezioni "democratiche" nelle quali si riconfermò alla guida del Paese il partito comunista; una situazione subito destabilizzata da uno sciopero generale che impose significativi mutamenti, soprattutto in ordine alla formazione di una improbabile coalizione governativa. Negli ultimi mesi dell'anno, il Paese si trovò ad affrontare una situazione estremamente difficile sfociata in numerose sommosse popolari dove la popolazione rivendicava cibo e beni di prima necessità per la sopravvivenza. Nel

primo grande esodo di albanesi via mare ("boat exodus") verso le coste orientali italiane. In quell'occasione sbarcarono in Italia circa 25.000 profughi albanesi che ottennero immediatamente lo status di rifugiati politici. Nel mese di agosto ebbe luogo una seconda grande ondata di emigrazioni via mare con destinazione l'Italia. Questa volta, poiché lo sbarco avvenne dopo le elezioni democratiche e la concessione dello status di rifugiato venne negata, gran parte di quei 20.000 cittadini albanesi venne a breve rimpatriata. Nel frattempo, accanto alle continue migrazioni clandestine verso l'Italia, un significativo, ma non quantificabile, numero di cittadini albanesi, attraversando la frontiera meridionale del Paese, emigrarono in Grecia. Complessivamente, tra il 1991 ed il 1993, circa 300.000 albanesi (1/10 della popolazione) lasciarono il Paese e si diressero soprattutto in Italia ed in Grecia;

- *il crollo delle "piramidi finanziarie", la crisi del 1997<sup>21</sup>*: nei primi mesi del 1997, il collasso dello schema piramidale degli investimenti privati determinò uno stato di crisi e guerra civile in molte aree del Paese. In quest'occasione ebbe luogo un altro significativo esodo di popolazione albanese verso l'Italia; anche in questo caso, dopo l'accoglienza dei primi 10.600 albanesi approdati nelle coste italiane, gli sbarchi successivi vennero respinti<sup>22</sup>. Contestualmente, come avvenne anche in precedenza, un numero consistente di persone, ma non perfettamente calcolabile, preferì all'attraversamento del canale di Otranto il passaggio del confine meridionale con la Grecia. Altre comunità albanesi iniziarono in questo periodo ad instaurarsi anche in altri paesi europei come Francia, Germania, Belgio ed Inghilterra;
- *la crisi del Kosovo, 1999*: in quell'anno l'Albania si trovò ad accogliere circa 500.000 rifugiati kosovari di etnia albanese giunti nel Paese valicando il confine settentrionale. Alcuni di essi utilizzarono l'Albania come Paese di transito per cercare asilo politico in altri Paesi europei. La crisi kosovara e l'arrivo di questi rifugiati contribuì a destabilizzare la già fragile situazione economica e demografica dell'Albania, ed in particolare delle zone settentrionali del Paese già di per sé penalizzate<sup>23</sup>. In questa occasione, molti albanesi del nord si unirono ai profughi kosovari nelle migrazioni verso i Paesi europei che riconoscevano a queste persone asilo politico.

Dopo questo periodo, contrassegnato da queste grandi ondate, il flusso di emigrati albanesi non sembrò esaurirsi negli anni successivi; pur con continui mutamenti nelle forme, esso continua tutt'oggi a risultare particolarmente intenso.

---

mese di marzo del 1992 alla guida del Paese venne eletto il Partito democratico di S. Berisha che, momentaneamente ed almeno apparentemente, portò un po' di ordine nella devastata società albanese e nell'economia.

<sup>21</sup> Nel 1997 esplose in Albania un forte dissenso popolare nei confronti dell'allora presidente S. Berisha, in seguito al colossale crack di alcune società finanziarie (probabilmente colluse con il potere politico) e nel quale vennero bruciati i risparmi di decine di migliaia di albanesi (incluse le rimesse degli emigrati).

<sup>22</sup> Anche sfociando in tragiche circostanze come la collisione tra imbarcazioni che provocò il 29 marzo 1997 la morte di ben 87 persone.

<sup>23</sup> In Albania ancora oggi si registrano profonde differenze tra le varie aree geografiche del Paese: i territori del nord sono i più tradizionalisti e conservatori sia perché periferici, lontani dal "centro dei cambiamenti" costituito dalla capitale Tirana, sia per una strutturale maggiore chiusura mentale. In queste aree vige ancora il "Kanun" (raccolta di leggi consuetudinarie albanesi) e dove l'opinione della collettività domina i comportamenti degli individui. Per quanto riguarda invece i livelli di sviluppo e le problematiche relative alla disoccupazione le grandi disparità tra le diverse aree del Paese sono da attribuire sia all'eredità strutturale del passato regime, sia alle dinamiche della cooperazione internazionale che si è concentrata soprattutto in alcune aree dell'Albania.

Sintetizzando, possiamo concludere la descrizione dell'emigrazione albanese riproponendo le sue principali caratteristiche, così come si sono delineate nel tempo<sup>24</sup>. L'emigrazione albanese può infatti definirsi come:

- (relativamente) recente (post-1990);
- intensa (con i tassi di emigrazione più alti d'Europa);
- determinata soprattutto da fattori economici (emigrazione di sopravvivenza);
- con un alto tasso di irregolarità (con un numero elevato di clandestini);
- infine, dinamica ed in rapida evoluzione, specialmente (come meglio vedremo a seguire) con riferimento alle nuove rotte e destinazioni dei migranti.

## 2. FLUSSI DI IMMIGRATI ALBANESE IN EUROPA E NEL MONDO: Italia e Grecia le principali destinazioni

La popolazione complessiva albanese nel 2005 si aggirava attorno ai 3milioni 500mila abitanti<sup>25</sup>, mentre le stime governative ufficiali (**TAB. 1**) quantificano tra i 600.000 e gli 800.000<sup>26</sup> gli emigrati albanesi che nel 1999 vivevano all'estero; di questi circa 500.000 risultavano in Grecia, 200.000 in Italia, mentre la parte rimanente in altri stati europei e non.

In Grecia ed in Italia, i maggiori Paesi di accoglienza, la complessiva presenza albanese risulta una combinazione sia di immigrati regolarmente soggiornanti nel territorio dello stato che di presenze clandestine o irregolari ed in questi due stati il livello di integrazione degli immigrati albanesi e le problematiche connesse sono infatti tra loro molto simili.

A seguito delle ondate migratorie degli anni '90, una significativa presenza di immigrati albanesi si osserva anche in stati quali la Germania, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Canada, il Belgio, la Francia, la Turchia, l'Austria, la Svizzera e l'Australia. Data la carenza di informazioni dettagliate, è tuttavia ipotizzabile una sottostima della presenza albanese in molti di questi stati causata soprattutto dall'alto tasso di mobilità territoriale di questo gruppo di connazionali – soprattutto fra gli stati europei – e la rapida creazione e trasformazione dei canali e delle rotte migratorie negli anni più recenti. Le nuove mete migratorie si spingono addirittura verso la Malaysia, l'Arabia Saudita, la Nuova Zelanda ed il Sud Africa.

### Tab. 1 - Gli emigrati albanesi all'estero, stime

<sup>24</sup> Barjaba K. (2000).

<sup>25</sup> Ministero del lavoro (2005).

<sup>26</sup> I dati del Censimento del 2001 (ricavati con il "metodo censuario residuale") restituiscono una sottostima dei dati del Ministero degli Affari esteri Albanese diffusi in Barjaba K. (2000) e in King R. e Vullnetari J. (2003). Le due informazioni non sono tuttavia del tutto incompatibili tra loro se si considera che il Censimento esclude le migrazioni di breve periodo o con meno di un anno di durata.

Stime indirette sulla base dei Censimenti albanesi del 1989 e 2001, in Instat (2005)	Stima 1	Stima del numero di emigrati al 01/04/2001 calcolato sul differenziale di popolazione	
		719.090 di cui femmine 307.177	
	Stima 2	Stima del numero di emigrati calcolato sulla base dei dati sulla mortalità ( <i>Estimated from Gjonca, Arian</i> )	
		678.511 di cui femmine 285.972	
Stime indirette sulla base dei Censimenti all'estero (o di altre fonti) attorno al 2001, in Instat (2005)	Grecia	438.000	<i>Greek Census</i>
	Italia	173.000	<i>Italian Census: resident</i>
	Usa	44.913	<i>US Census: persons of Albanian "ancestry", foreign-born and entered from 1990 to March 2000.</i>
	Canada	6.000	<i>Canadiens Census: number of immigrants and non-permanent residents from Albania.</i>
	Germania	12.000	<i>Register</i>
	Svizzera	1.000	<i>Register</i>
Eurostat, 1999 in Barjaba K. (2000)	Austria	856	<i>(1998)</i>
	Belgio	368	
	Francia	2.000	
	Germania	11.343	
	Grecia	500.000	
	Italia	200.000	
	Olanda	449	
	Spagna	111	
	Svezia	145	
	Svizzera	791	
Gran Bretagna	5.000		
Ministry of Labour and Social Affairs, 1999 in Barjaba K. (2000)	Belgio	2.500	
	Francia	2.000	
	Germania	12.000	
	Grecia	500.000	
	Italia	200.000	
	Turchia	2.000	
	Canada	5.000	
	Usa	12.000	
Effectifs de personnes étrangères in Ocde (2006)	Grecia	438.000 (nel 2001)	<i>Greek Census</i>
	Italia	159.300 (2001) - 240.400 (2003)	<i>Permessi di soggiorno</i>

Fonte: elab. Veneto lavoro

I dati sull'emigrazione albanese all'estero possono inoltre trovare una valida riconferma nelle quantificazioni effettuate dai singoli Paesi rispetto a quel specifico gruppo di connazionali. E' il caso ad esempio dell'Italia dove la consistenza della comunità albanese viene confermata tra le 200-250.000 presenze (negli anni osservati) e della Grecia, dove la rilevazione censuaria arriva a registrare poco meno di 450.000 immigrati albanesi, ma le stime (anche se comunque non aggiornate) sulle presenze reali parlano di un possibile *range* di presenze tra le 450.000 e le 500.000.<sup>27</sup>

Da una recente indagine sulla condizione degli immigrati albanesi in Italia ed in Grecia è emerso che a motivare l'emigrazione sono soprattutto forti vincoli di ordine economico e sociale. La maggior parte degli intervistati in ha infatti ammesso di aver lasciato l'Albania per migliori opportunità lavorative e di guadagno, per aiutare la famiglia rimasta in madrepatria, per raggiungere un più elevato standard di vita.<sup>28</sup>

La maggior parte delle emigrazioni albanesi internazionali è caratterizzata da persone singole o famiglie che una volta partite non hanno più fatto ritorno a casa se non solo dopo anni di lavoro all'estero. Le migrazioni temporanee caratterizzano solo il confine meridionale dell'Albania con la Grecia, dove il

<sup>27</sup> King R. e Vullnetari J. (2003)

<sup>28</sup> Piperno F. (2002).

pendolarismo migratorio è molto diffuso. Gli emigrati albanesi sono in prevalenza maschi, soprattutto giovani e con un'educazione medio-alta. In genere essi partono inizialmente soli, senza la propria famiglia, e solo successivamente mettono in atto forme di ricongiungimento.<sup>29</sup>

Un ruolo fondamentale per l'economia del Paese è rappresentato dall'importantissimo flusso di rimesse da parte degli emigrati albanesi all'estero: secondo la Banca d'Albania, esse costituivano nel 2002 circa il 15% del Pil albanese.<sup>30</sup> Una recente indagine rivela inoltre che ben il 68,6% degli emigrati spedisce denaro in Albania ed i destinatari generalmente sono i genitori del mittente, le mogli e i figli, ma anche fratelli, sorelle e parenti<sup>31</sup>.

### 3. L'IMMIGRAZIONE ALBANESE IN ITALIA: una presenza diffusa nel territorio

Le vicende storiche dell'Albania, lo abbiamo già visto, hanno riversato in Italia un numero considerevole di immigrati albanesi e da allora questa comunità costituisce uno dei principali gruppi di immigrati nel Paese. Le motivazioni di un così imponente afflusso di cittadini sono da ricercarsi, oltre che nella vicinanza geografica tra i due Paesi, nella difficile situazione occupazionale dell'Albania, nel grande divario sia salariale e di standard di vita, ma soprattutto nelle opportunità di lavoro offerte.<sup>32</sup>

In Italia, la comunità di immigrati albanesi è stata la protagonista di un significativo incremento della sua consistenza nel corso degli anni '90: alla fine del 1990 solo 1.853 albanesi risultavano in possesso di un regolare permesso di soggiorno; alla fine del 2000, dopo un decennio, essi erano poco meno di 150.000. A scandire negli anni il ritmo di un tanto elevato incremento, ricordiamo il susseguirsi delle crisi politiche in Albania (e soprattutto quella del 1997), ma anche le importanti sanatorie<sup>33</sup> attuate in Italia per regolarizzare un numero consistente di immigrati irregolari o clandestini.

Anche negli anni più recenti (dopo il 2000) il flusso di immigrati dall'Albania continua a mantenere una certa vivacità e, come dimostrano i dati riferiti ai visti (**TAB. 2**), ogni anno entrano regolarmente in Italia – per vari motivi – mediamente circa 39.000 cittadini albanesi.<sup>34</sup> Ovviamente i picchi più alti si osservano in corrispondenza (o meglio in previsione) dei processi di regolarizzazione attuati dal governo italiano, come quello avvenuto alla fine del 2002<sup>35</sup> e quello atteso (ma non propriamente avvenuto) nel 2006. Un aumento significativo dei visti (soprattutto quelli per turismo compresi nel totale riportato in tabella) è infatti generalmente osservabile nei periodi antecedenti i provvedimenti di sanatoria. Per quanto riguarda i visti di

---

<sup>29</sup> Piperno F. (2002).

<sup>30</sup> Ministero del lavoro (2005).

<sup>31</sup> Xhoga D. (2005).

<sup>32</sup> Piperno F. (2003).

<sup>33</sup> Si fa qui riferimento ai provvedimenti di regolarizzazione attuati nel 1990 (l. 39/90 – legge “Martelli”), nel 1995 (d.l. 489/95 – decreto “Dini”) e nel 1998 (d.p.c.m. 16.10.98 – “Turco-Napolitano”).

<sup>34</sup> Gli accordi di riammissione firmati tra Roma e Tirana alla fine del 1997 per ridurre gli afflussi illegali hanno fatto crollare il numero degli sbarchi clandestini. Oggi prevale l'immigrazione regolare, fatta di un mix di ingressi per ricongiungimento familiare, studio e lavoro. Cfr. Gagliardi A., Giorgi C. (a cura di ) (2007).

<sup>35</sup> Legge 189/2002 (per lavoro subordinato domestico e di assistenza) e d.l. 195/2002 – decreto “Bossi-Fini” (per lavoro subordinato).



lunga durata, in linea con la distribuzione rilevata rispetto al totale<sup>36</sup>, essi riguardano in prevalenza il ricongiungimento familiare ed il lavoro (anche se questi ultimi risentono significativamente dei vincoli numerici annualmente stabiliti dai decreti flussi).

**Tab. 2 – Visti di ingresso in Italia: distribuzione per Paese di richiesta (2000-2005)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Albania</b>	<b>35.889</b>	<b>45.470</b>	<b>33.070</b>	<b>39.496</b>	<b>38.785</b>	<b>42.228</b>
Europa	590.736	542.989	483.765	512.320	583.339	594.872
Totale	1.008.999	947.085	853.535	874.874	983.499	1.076.680
<i>Inc. % Albania su Europa</i>	<i>6,1</i>	<i>8,4</i>	<i>6,8</i>	<i>7,7</i>	<i>6,6</i>	<i>7,1</i>
<i>Inc. % Albaniasu Totale</i>	<i>3,6</i>	<i>4,8</i>	<i>3,9</i>	<i>4,5</i>	<i>3,9</i>	<i>3,9</i>

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Ministero Affari Esteri

Come dimostrano i dati riferiti alla popolazione residente la crescita degli immigrati albanesi risulta consistente anche dopo gli anni '90 (nonostante la relativa – anche se incompleta – distensione della situazione politica e sociale del Paese). Seppure in costante diminuzione i tassi di crescita registrati nel quinquennio 2001-2005 si sono mantenuti a livelli significativi tanto che, rispetto il dato censuario, i cittadini albanesi iscritti alle anagrafi comunali a fine 2005 (ultimo dato disponibile) sono risultati più che raddoppiati: dal totale di 173mila del 2001 essi sono infatti giunti a sfiorare le 350mila unità (**TAB. 3**).

**Tab. 3 – Popolazione straniera residente in Italia: totale e albanesi (Cens. 2001 e 31 dicembre 2002-2005)**

	Cens. 2001	2002	2003	2004	2005
Cittadini albanesi	173.064	216.582	270.383	316.659	348.813
- maschi	97.398	121.004	155.082	182.145	196.744
- femmine	75.666	95.578	115.301	134.514	152.069
Totale stranieri	1.334.889	1.549.373	1.990.159	2.402.157	2.670.514
- maschi	660.694	788.274	1.011.927	1.226.712	1.350.588
- femmine	674.195	761.099	978.232	1.175.445	1.319.926
Inc. % albanesi su totale	13,0	14,0	13,6	13,2	13,1
- maschi	14,7	15,4	15,3	14,8	14,6
- femmine	11,2	12,6	11,8	11,4	11,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (Censimento 2001 e Bilancio demografico cittadini stranieri 2002-2005)

Sul totale degli stranieri residenti in Italia gli immigrati di cittadinanza albanese rappresentano circa il 13% e (almeno secondo i dati ufficiali) essi continuano ad essere il primo gruppo di stranieri in Italia.<sup>37</sup> La componente maschile risulta ancora in leggera prevalenza, pari a circa il 56%, mentre quella femminile supera di poco il 44%.

<sup>36</sup> Cfr. Ministero affari esteri (2006).

<sup>37</sup> Cfr. Istat (2006b)

**Tab. 4 – Permessi di soggiorno rilasciati in Italia al 31 dicembre 2001, 2003 e 2005. Totale e cittadini albanesi.**

	31/12/2001			31/12/2003			31/12/2005		
	Totale stranieri	Cittadini albanesi	Inc. %	Totale stranieri	Cittadini albanesi	Inc. %	Totale stranieri	Cittadini albanesi	Inc. %
Piemonte	101.178	14.278	14,1	167.615	21.767	13,0	181.516	24.333	13,4
Valle D'Aosta	2.860	266	9,3	3.792	439	11,6	4.233	502	11,9
Liguria	33.452	4.476	13,4	57.834	8.280	14,3	55.997	8.801	15,7
Lombardia	331.369	26.802	8,1	502.610	42.190	8,4	532.955	49.167	9,2
Trentino Alto Adige	36.497	4.475	12,3	43.366	5.555	12,8	53.152	6.520	12,3
Veneto	143.242	13.351	9,3	213.798	19.621	9,2	252.012	22.427	8,9
Friuli Venezia Giulia	43.548	4.040	9,3	62.052	6.547	10,6	61.520	7.054	11,5
Emilia Romagna	140.269	17.353	12,4	217.756	25.490	11,7	244.157	30.064	12,3
Marche	45.027	7.839	17,4	64.989	10.791	16,6	72.897	12.276	16,8
Toscana	103.666	19.405	18,7	175.026	31.037	17,7	188.590	35.736	18,9
Umbria	29.022	5.723	19,7	43.845	8.087	18,4	48.417	9.168	18,9
Lazio	242.210	12.795	5,3	330.695	15.233	4,6	298.589	14.460	4,8
Campania	61.910	3.946	6,4	111.596	6.431	5,8	93.532	5.218	5,6
Abruzzo	19.537	4.304	22,0	32.873	6.408	19,5	34.593	7.040	20,4
Molise	2.172	525	24,2	3.635	660	18,2	3.995	591	14,8
Puglia	30.347	12.355	40,7	43.163	16.376	37,9	39.950	15.047	37,7
Basilicata	3.264	1.118	34,3	5.782	1.341	23,2	5.358	1.153	21,5
Calabria	14.816	1.365	9,2	33.485	2.306	6,9	27.781	1.864	6,7
Sicilia	52.116	2.967	5,7	65.194	4.657	7,1	56.970	3.918	6,9
Sardegna	11.890	263	2,2	14.893	400	2,7	15.466	365	2,4
<b>Totale Italia</b>	<b>1.448.392</b>	<b>157.646</b>	<b>10,9</b>	<b>2.193.999</b>	<b>233.616</b>	<b>10,6</b>	<b>2.271.680</b>	<b>255.704</b>	<b>11,3</b>

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Istat-Ministero dell'Interno per il 2001, Ministero dell'Interno per il 2003 e il 2005

Anche per la loro consistenza numerica gli immigrati albanesi si caratterizzano per essere un gruppo nazionale diffuso su tutto il territorio italiano. Essi rappresentano una quota significativa del totale degli stranieri in diverse regioni italiane: a fine 2005 (**TAB. 4**) essi erano circa il 38% in Puglia (primo approdo per gli arrivi via mare nel canale di Otranto), oltre il 20% in Basilicata ed in Abruzzo, tra il 15% ed il 20% in Toscana, Umbria, Marche, Liguria e Molise.

Dopo oltre un decennio di immigrazioni, la comunità albanese in Italia mostra oggi un marcato livello di stabilizzazione e su più fronti emergono importanti segnali di integrazione: gli albanesi sono infatti al primo posto per numero di ricongiungimenti familiari, studenti iscritti nelle scuole e all'università, imprenditori nel settore edile; sono secondi per possesso di carte di soggiorno e si piazzano subito dopo cinesi e rumeni in testa alla graduatoria degli acquisti immobiliari.<sup>38</sup>

Il legame con la madrepatria rimane comunque profondo ed il complesso delle rimesse in Albania, da parte degli albanesi in Italia, ammonta ad oltre 75milioni di euro (collocando gli albanesi al settimo posto della graduatoria delle nazionalità, con il 3,1% sul totale degli stranieri),<sup>39</sup> pari ad un totale pro-capite di circa 300euro.

<sup>38</sup> Gagliardi A., Giorgi C. (a cura di) (2007).

<sup>39</sup> Gagliardi A., Giorgi C. (a cura di) (2007).

## 4. L'IMMIGRAZIONE ALBANESE IN VENETO: i segnali della stabilizzazione

### 4.1 La presenza

I primi albanesi giunti in Veneto nel 1991<sup>40</sup> si sono inizialmente concentrati nelle zone della regione che offrivano una maggiore disponibilità di alloggi e poi gradualmente distribuiti all'interno dell'intero territorio, prediligendo i sistemi locali di lavoro più dinamici.<sup>41</sup>

Dopo il significativo incremento registrato nel corso del decennio precedente, a causa delle vicissitudini storiche ricordate, al Censimento del 2001 la comunità albanese deteneva in Veneto la seconda posizione (al primo posto troviamo i marocchini) nella complessiva graduatoria delle provenienze contando quasi 17.000 individui, pari all'11% del totale degli stranieri regolarmente residenti in regione. Dal 2003 (dopo la regolarizzazione di fine 2002) la nazionalità albanese slitta al terzo posto a causa dalla repentina crescita del numero degli immigrati rumeni e detiene questa posizione anche alla fine del 2005. In quell'anno (ultimo per il quale si dispone di dati aggiornati) gli immigrati provenienti dall'Albania iscritti alle anagrafi comunali in Veneto, quasi raddoppiati rispetto alla data del Censimento, erano oltre 33.000, per il 56% maschi ed il 44% femmine (TAB. 5).

**Tab. 5 – Popolazione straniera residente e permessi di soggiorno in Veneto: totale e cittadini albanesi (Cens. 2001 e 31 dicembre 2002-2005)**

	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Residenti</b>					
Albanesi	16.917	21.369	26.352	30.644	33.318
<i>di cui:</i>					
- Maschi	9.596	11.990	14.950	17.339	18.565
- Femmine	7.321	9.379	11.402	13.305	14.753
Totale	153.074	183.852	240.434	287.732	320.793
<i>di cui:</i>					
- Maschi	82.244	101.344	130.250	156.018	171.191
- Femmine	70.830	82.508	110.184	131.714	149.602
<i>Inc. % albanesi su totale</i>	<i>11,1</i>	<i>11,6</i>	<i>11,0</i>	<i>10,7</i>	<i>10,4</i>
<b>Soggiornanti</b>					
Albanesi	13.351	14.827	19.621	n.d.	22.427
Totale	143.242	153.524	213.798	221.963	252.012
<i>Inc. % albanesi su totale</i>	<i>9,3</i>	<i>9,7</i>	<i>9,2</i>	-	<i>8,9</i>

Fonte: per i residenti Censimento 2001 e Bilancio demografico della popolazione residente per gli anni 2002-2005; per i soggiornanti dati Istat-Ministero dell'Interno per il 2001 e il 2002, Ministero dell'Interno per gli anni 2003-2004

Dal Censimento del 2001, pur continuando ad aumentare, il peso della comunità albanese sul totale degli stranieri residenti in regione è risultata in lieve diminuzione: le motivazioni di questa tendenza sono da ricercare sia nel contestuale maggior incremento di altri gruppi di immigrati sia nel progressivo decremento dei tassi annui di crescita (e quindi in una progressiva contrazione delle iscrizioni anagrafiche). I dati, seppur

<sup>40</sup> La provincia di Belluno ha rappresentato una delle primissime realtà italiane ad avere ospitato profughi ed immigrati albanesi agli inizi degli anni '90. Nel 1991 la questura di Belluno fu una delle prime in Italia ad essere incaricata di dar loro ospitalità (dopo un primo periodo di soggiorno nei centri di accoglienza). Cfr. Perocco F., Romania V. (2003).

<sup>41</sup> Perocco F., Romania V. (2003).

parziali, sui permessi di soggiorno (che, ricordiamo, non includono i minori) sembrano confermare questa tendenza.

**Tab. 6 – Popolazione straniera residente in Veneto al 31 dicembre per provincia: totale e cittadini albanesi. Anni 2002-2005**

	2002	2003	2004	2005
<b>Albanesi</b>				
Belluno	1.045	1.158	1.252	1.272
Padova	3.804	4.694	5.509	6.124
Rovigo	976	1.235	1.425	1.562
Treviso	5.704	7.168	8.318	8.876
Venezia	2.774	3.641	4.415	4.991
Verona	2.937	3.579	4.224	4.737
Vicenza	4.129	4.877	5.501	5.756
<b>Veneto</b>	<b>21.369</b>	<b>26.352</b>	<b>30.644</b>	<b>33.318</b>
<b>Totale</b>				
Belluno	5.722	7.541	8.676	9.212
Padova	27.015	37.456	46.060	52.755
Rovigo	4.673	6.791	8.551	9.686
Treviso	41.488	54.400	65.546	72.475
Venezia	18.976	27.494	34.506	39.553
Verona	41.516	50.922	58.726	65.579
Vicenza	44.462	55.830	65.667	71.533
<b>Veneto</b>	<b>183.852</b>	<b>240.434</b>	<b>287.732</b>	<b>320.793</b>
<b>Inc. % albanesi su totale</b>				
Belluno	18,3	15,4	14,4	13,8
Padova	14,1	12,5	12,0	11,6
Rovigo	20,9	18,2	16,7	16,1
Treviso	13,7	13,2	12,7	12,2
Venezia	14,6	13,2	12,8	12,6
Verona	7,1	7,0	7,2	7,2
Vicenza	9,3	8,7	8,4	8,0
<b>Veneto</b>	<b>11,6</b>	<b>11,0</b>	<b>10,7</b>	<b>10,4</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (Bilancio demografico cittadini stranieri 2002-2005)

Dal 2002 al 2005, la maggiore concentrazione di immigrati albanesi nel territorio regionale si rileva nelle provincia di Treviso dove risiede oltre  $\frac{1}{4}$  del totale dei cittadini albanesi in Veneto (**TAB. 6**). Tuttavia, nonostante la consistenza numerica, in questa provincia il peso della comunità albanese sul totale dei residenti stranieri (oltre 72mila) è pari a circa il 12%, una percentuale uguale o addirittura inferiore a quella riscontrata in altre province venete: è il caso di Rovigo (16%), Belluno (14%) e Venezia (con quasi il 13%), territori nei quali la quota di cittadini rumeni sul totale risulta al di sopra della media regionale. Al di sotto troviamo solo le province di Verona e Vicenza nelle quali altri gruppi di immigrati costituiscono le componenti principali dell'immigrazione.

#### 4.2 I flussi di inserimento nel mercato del lavoro

Gli ingressi regolari di lavoratori stranieri nel mercato del lavoro Italiano dipendono in gran parte dalla rigida programmazione delle quote prevista dalla normativa italiana. Oltre alla definizione di un tetto massimo di ingressi per singola tipologia del lavoro, per alcune nazionalità e tra queste quella albanese, sono previste inoltre delle specifiche riserve. Queste quote, stabilite a livello nazionale, vengono di volta in volta ridistribuite tra le varie regioni italiane e per ognuna di esse si arriva a definire il numero massimo di lavoratori ammissibili. Come mostrano le informazioni riportate in **TAB. 7**, le quote annualmente riservate ai cittadini albanesi in Veneto (dal 2000) sono caratterizzate da una marcata variabilità. Variabilità che

inevitabilmente si ripercuote anche sulla dinamica dei rilasci delle autorizzazioni al lavoro da parte delle Direzioni provinciali per l'impiego del Veneto.

Le autorizzazioni rilasciate, pur riguardando sia il lavoro a tempo determinato (e quindi anche stagionale), sia quello a tempo indeterminato, mostrano una significativa concentrazione soprattutto a favore di quest'ultimo. Anche gli esiti della regolarizzazione di fine 2002 mettono in evidenza un particolare coinvolgimento della comunità albanese soprattutto nel lavoro subordinato (con quasi 2.700 posizioni regolarizzate), mentre sostanzialmente marginale è risultato il coinvolgimento in attività di lavoro domestico e di assistenza (nelle quali le richieste di regolarizzazione sono state rispettivamente 317 e 150).

Una significativa misura dei nuovi ingressi nel mercato del lavoro regionale è data dal numero dei lavoratori "esordienti"; quelli cioè arrivati dall'estero o da altri territori italiani e registrati per la prima volta presso i Centri per l'impiego del Veneto<sup>42</sup>. Fino al 2003, fatta eccezione per il picco del 2002 dovuto agli effetti della regolarizzazione in occasione della quale sono stati registrati oltre 3.800 nuovi lavoratori, il numero di esordienti albanesi in Veneto si è costantemente aggirato attorno alle 2.900 unità. Dal 2004 questa "costante" nella crescita annua di nuovi lavoratori albanesi nel mercato del lavoro regionale ha iniziato a diminuire (essi sono stati infatti circa 2.500 nel 2004 e 1.900 nel 2005) confermando il cambiamento delle caratteristiche di fondo dell'immigrazione albanese in Italia (con meno ingressi per lavoro e sempre più ricongiungimenti familiari, segno di una progressiva stabilizzazione e di un radicamento di questo gruppo).

**Tab. 7 – Flussi di inserimento di immigrati albanesi nel mercato del lavoro regionale. Anni 2000-2005**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
<b>Quote assegnate (riserve per nazionalità decreto flussi)</b>						
Albanesi						
- lavoratori subordinati non stagionali	343	789	345	50	360	210
- lavoratori stagionali	211	n.r.		n.r.	n.r.	n.r.
<b>Autorizzazioni rilasciate (Fonte: Direzioni Provinciali per l'impiego del Veneto)</b>						
Totale	466	822	228	366	382	
<i>di cui:</i>						
- per lavoro a tempo determinato	157	214	228	240	221	
<i>di cui: stagionale</i>	108	149	228	177	196	
- per lavoro a tempo indeterminato	309	608	0	126	161	
<b>Domande di regolarizzazione (Fonte: elab. Ismu-Veneto lavoro su dati Ministero dell'Interno)</b>						
Totale			3.144			
<i>di cui:</i>						
- per lavoro subordinato			2.677			
- per lavoro domestico			317			
- per assistenza			150			
<b>Esordienti nel mercato del lavoro (Fonte: Silrv-Giove 2006)</b>						
Totale	2.982	2.910	3.821	2.907	2.513	1.905
<i>di cui:</i>						
- per lavoro a tempo determinato	850	787	890	907	772	667
- per lavoro a tempo indeterminato	1.485	1.590	2.342	1.383	1.134	806
- altro	647	533	589	617	607	432

Fonte: elab. Veneto Lavoro

<sup>42</sup> Ricordiamo a questo proposito che ai cittadini regolarmente soggiornanti nel territorio nazionale la possibilità di svolgere una regolare attività lavorativa è offerta, oltre che dalle autorizzazioni per lavoro subordinato, stagionale ed autonomo, anche dai permessi di soggiorno per motivi familiari (ricongiungimenti), per protezione sociale, per asilo politico (una volta acquisito lo status di rifugiato), e anche se solo entro certi limiti, dai permessi di soggiorno per studio. Cfr. Veneto lavoro (2006).

Le assunzioni effettuate in regione nel settore dipendente privato, pur con un andamento discontinuo, sono progressivamente aumentate passando dalle circa 5.000 del 2000 alle oltre 7.000 del 2005, confermando sostanzialmente gli incrementi decrescenti registrati dopo il 2003 (**TAB. 8**).

L'incidenza delle assunzioni di lavoratori albanesi sul totale delle assunzioni di stranieri è invece in progressivo calo fin dal primo anno del periodo qui osservato; esse rappresentavano il 10% del totale nel 2000, mentre nel 2006 esse sono scese al 7,5%.

Fino al 2000-2001 l'industria metalmeccanica ed il settore delle costruzioni coprivano la quota più significativa di assunzioni di lavoratori di origine albanese (complessivamente oltre il 40%), evidenziando l'esistenza di reti sociali particolarmente attive in questi settori lavorativi.<sup>43</sup> Nel 2006, ultimo anno di osservazione, si riconferma il ruolo importante del comparto delle costruzioni (dove viene effettuato circa ¼ del totale delle assunzioni) e raggiunge una certa consistenza quello delle servizi alla persona (pari a circa il 19%). Va tuttavia sottolineata la marcata stagionalità che caratterizza questi settori occupazionali e che inevitabilmente ha significative ripercussioni sul numero delle assunzioni effettuate.

**Tab. 8 – Assunzioni di lavoratori immigrati nel settore dipendente privato, 33 Cpi del Veneto: totale stranieri ed albanesi. Anni 2000-2006**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Albania</b>							
Primario	327	319	408	386	199	426	436
Sistema moda	369	420	421	316	289	230	248
Legno-mobilia	486	417	512	425	354	306	394
Metalmeccanica	1.098	1.063	1.231	1.103	1.080	943	1.168
Altre industrie	481	517	619	574	587	541	610
Costruzioni	958	1.069	1.712	1.506	1.794	1.720	1.759
Servizi della distribuzione	230	268	337	382	361	349	452
Servizi alla produzione	268	302	340	355	422	353	502
Servizi alla persona	667	876	1.113	1.064	1.225	1.222	1.326
Servizi sociali	108	134	153	173	215	176	208
N.d.	21	13	12	11	11	5	5
<b>Totale</b>	<b>5.013</b>	<b>5.398</b>	<b>6.858</b>	<b>6.295</b>	<b>6.537</b>	<b>6.271</b>	<b>7.108</b>
<b>Totale stranieri</b>							
Primario	3.186	3.902	5.147	6.177	7.174	7.303	7.905
Sistema moda	7.188	7.990	10.300	9.095	9.698	9.524	9.774
Legno-mobilia	3.284	3.362	4.257	3.939	4.013	3.446	4.447
Metalmeccanica	12.148	12.894	15.690	15.294	16.129	14.808	19.519
Altre industrie	5.594	6.309	7.945	8.369	8.451	7.764	9.103
Costruzioni	5.030	5.545	10.975	8.814	10.933	10.442	11.326
Servizi della distribuzione	3.013	3.714	5.292	6.214	7.514	7.059	7.970
Servizi alla produzione	3.421	3.962	4.046	4.450	5.031	4.956	5.873
Servizi alla persona	5.875	7.205	12.826	12.620	15.255	15.652	17.090
Servizi sociali	893	1.158	1.533	1.847	2.401	2.421	2.588
N.d.	209	188	315	191	206	123	100
<b>Totale</b>	<b>49.841</b>	<b>56.229</b>	<b>78.326</b>	<b>77.010</b>	<b>86.805</b>	<b>83.498</b>	<b>95.695</b>

\* I Cpi non inclusi sono: Agordo, Padova, Mirano, Venezia, Affi, Bovolone, Verona.  
Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2007

<sup>43</sup> Cfr. Veneto lavoro (2007).

### 4.3 Occupati e disoccupati albanesi

Nel delineare l'entità ed il profilo degli immigrati albanesi nel mercato del lavoro di particolare importanza sono i dati di stock riferiti agli occupati.

I dati del Censimento del 2001 (**TAB. 9**), disponibili in forma disaggregata solo per il contesto nazionale, riportano un'immagine dell'occupazione albanese in Italia connotata da una marcata maschilizzazione (pari al 78%) ed una limitata presenza della componente femminile (appena il 22%). Il comparto industriale rappresentava il settore a maggior occupazione di lavoratori albanesi (con quasi il 62% dei lavoratori). Le altre attività del terziario, con valori prossimi al 17% ed una significativa presenza della componente femminile, ed il commercio (pari a circa il 13%), rappresentavano gli altri importanti settori di occupazione di questo gruppo di immigrati.

**Tab. 9 – Italia. Popolazione straniera residente occupata per cittadinanza al Censimento 2001. Totale stranieri e albanesi**

	Agricoltura	Industria	Commercio	Altre attività	Totale
<b>Totale</b>					
Albania	6.986	46.500	9.451	12.543	75.480
Totale stranieri	37.735	284.798	110.102	203.864	636.499
<b>Maschi</b>					
Albania	5.833	41.195	6.239	5.932	59.199
Totale stranieri	28.127	233.552	66.203	81.930	409.812
<b>Femmine</b>					
Albania	1.153	5.305	3.212	6.611	16.281
Totale stranieri	9.608	51.246	43.899	121.934	226.687

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat (Censimento 2001)

Anche tra gli albanesi, il più vasto sottoinsieme tra gli occupati è rappresentato dai dipendenti delle aziende del settore privato.

I dati provenienti dagli archivi amministrativi dei Centri per l'impiego<sup>44</sup>, riferiti al periodo 2000-2005, mettono in evidenza la continua crescita di lavoratori albanesi nella realtà occupazionale veneta (**TAB. 10**). Essi sono passati dalle 6.900 unità del 2000 alle oltre 12.200 del 2005<sup>45</sup> secondo lo stock di fine anno; dalle 9.000 del 2000 alle oltre 16.300 nel 2005 secondo lo stock-flusso (dato relativo a tutti i lavoratori rilevati nel periodo oggetto di osservazione, indipendentemente dalla durata del lavoro). La differenza tra le due misure evidenzia un significativo coinvolgimento dei lavoratori albanesi in attività di durata stagionale o comunque limitata. E' interessante comunque osservare, guardando il peso degli albanesi sul totale dei lavoratori stranieri sia a stock che secondo lo stock flusso, come nel secondo caso sia leggermente inferiore rispetto al primo, indicando un coinvolgimento mediamente più contenuto degli albanesi nei lavori temporanei.

<sup>44</sup> I dati provenienti dagli archivi amministrativi dei Centri per l'impiego e che confluiscono nel Silrv (Sistema informativo lavoro regionale veneto) permette di esplorare a fondo l'universo dell'occupazione dipendente privata in Veneto, grazie soprattutto al data base *Giove 2006*, contenente tutti i dati sui movimenti di assunzione, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro con dati ripuliti e riorganizzati a cura di Veneto lavoro. Per approfondimenti si veda Maurizio D. (2006).

<sup>45</sup> Per il 2005 il dato riportato è ancora parziale e suscettibile di ulteriori integrazioni; le banche dati dei Centri per l'impiego di Venezia, Verona ed Affi al momento dell'estrazione dei dati (luglio 2006) non disponevano ancora dei dati aggiornati per l'intero 2005.

La scomposizione per genere dello stock di fine anno e dello stock-flusso annuo evidenzia ancora una volta come gli occupati albanesi nel mercato del lavoro regionale contínuo ad essere in prevalenza maschi. Anche se con un lieve ridimensionamento nel quinquennio considerato la percentuale di uomini risulta ancora predominante: erano ben l'80% nel 2000, sono ancora il 75% a fine 2005. Nonostante il loro numero sia raddoppiato rispetto al primo anno di osservazione (passando da poco meno di 1.400 alle oltre 3.000 di fine 2005), il peso delle donne albanesi tra le occupate straniere nel settore dipendente privato è risultato in progressiva diminuzione.

**Tab. 10 – Occupati dipendenti in Veneto: stock al 31 dicembre e stock-flusso annuo (2000-2005). Totale stranieri ed albanesi**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
<b>TOTALE</b>						
<b>Albania</b>						
- Stock al 31/12	6.890	8.422	10.837	11.400	12.063	12.252
- Stock-flusso	9.059	11.230	13.930	15.575	16.341	16.328
<b>Totale lavoratori stranieri</b>						
- Stock al 31/12	68.406	81.283	110.062	121.469	132.737	135.464
- Stock-flusso	96.322	116.244	149.852	175.906	188.455	189.109
<b>MASCHI</b>						
<b>Albania</b>						
- Stock al 31/12	5.514	6.553	8.391	8.670	9.086	9.189
- Stock-flusso	7.166	8.641	10.603	11.641	12.053	12.000
<b>Totale lavoratori stranieri</b>						
- Stock al 31/12	52.838	61.242	81.217	85.616	92.005	92.748
- Stock-flusso	72.478	85.285	107.758	121.500	127.560	126.233
<b>FEMMINE</b>						
<b>Albania</b>						
- Stock al 31/12	1.376	1.869	2.446	2.730	2.977	3.063
- Stock-flusso	1.893	2.589	3.327	3.934	4.288	4.328
<b>Totale lavoratori stranieri</b>						
- Stock al 31/12	15.568	20.041	28.845	35.853	40.732	42.716
- Stock-flusso	23.844	30.959	42.094	54.406	60.895	62.876

\* Dato parziale.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silrv-Giove 2006

Gli occupati albanesi in Veneto sono ancora, nella maggioranza dei casi (circa il 62%), appartenenti ad una fascia d'età giovane che non va al di sopra dei 35 anni. Confrontando i dati con quelli del 2000 è però riscontrabile un graduale invecchiamento della popolazione (cinque anni prima, infatti, era oltre il 71% della popolazione ad essere compresa in questa fascia d'età). Ad aumentare sono state soprattutto le classi d'età comprese tra i 35 e 50 anni, passate dal 26,3% del 2000 al 33% del 2006. L'evoluzione delineatasi mette in evidenza il progressivo radicamento nel territorio di questo gruppo di immigrati oramai di lunga durata.



**Tab. 11 – Occupati dipendenti albanesi in Veneto per classe d'età. Stock-flusso 2000 e 2005**

	2000				2005*			
	Maschi	Femmine	Totale	Comp.%	Maschi	Femmine	Totale	Comp.%
<=17	161	42	203	2,2	125	35	160	1,0
18-19	393	93	486	5,4	451	173	624	3,8
20-24	1.272	484	1.756	19,4	2.256	839	3.095	19,0
25-29	1.700	498	2.198	24,3	2.268	942	3.210	19,7
30-34	1.447	354	1.801	19,9	2.159	841	3.000	18,4
35-39	1.041	195	1.236	13,6	1.811	657	2.468	15,1
40-44	671	133	804	8,9	1.376	399	1.775	10,9
45-49	289	59	348	3,8	877	261	1.138	7,0
50-54	133	29	162	1,8	405	119	524	3,2
55-59	41	3	44	0,5	198	44	242	1,5
60-64	15	2	17	0,2	54	14	68	0,4
>=65	3	1	4	0,0	20	4	24	0,1
<b>Totale</b>	<b>7.166</b>	<b>1.893</b>	<b>9.059</b>	<b>100,0</b>	<b>12.000</b>	<b>4.328</b>	<b>16.328</b>	<b>100,0</b>

\* Dato parziale.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silrv-Giove 2006

**Tab. 12 – Occupati dipendenti albanesi in Veneto per settore: stock al 31 dicembre e stock-flusso annuo (2000 e 2005)**

	2000				2005*			
	Maschi	Femmine	Totale	Comp.%	Maschi	Femmine	Totale	Comp.%
<b>Stock al 31/12</b>								
Primario	165	14	179	2,6	249	92	341	2,8
Sistema moda	247	315	562	8,2	221	374	595	4,9
Legno-mobilio	563	132	695	10,1	747	212	959	7,8
Metalmeccanica	1.479	197	1.676	24,3	1.884	347	2.231	18,2
Altre industrie	691	145	836	12,1	884	251	1.135	9,3
Costruzioni	1.322	11	1.333	19,3	3.195	44	3.239	26,4
Servizi della distribuzione	382	53	435	6,3	817	246	1.063	8,7
Servizi alla produzione	142	143	285	4,1	246	398	644	5,3
Servizi alla persona	419	281	700	10,2	727	883	1.610	13,1
Servizi sociali	86	80	166	2,4	204	212	416	3,4
N.d.	18	5	23	0,3	15	4	19	0,2
<b>Totale</b>	<b>5.514</b>	<b>1.376</b>	<b>6.890</b>	<b>100,0</b>	<b>9.189</b>	<b>3.063</b>	<b>12.252</b>	<b>100,0</b>
<b>Stock-flusso</b>								
Primario	347	68	415	4,6	437	201	638	3,9
Sistema moda	295	393	688	7,6	271	509	780	4,8
Legno-mobilio	672	148	820	9,1	888	256	1.144	7,0
Metalmeccanica	1.809	245	2.054	22,7	2.297	456	2.753	16,9
Altre industrie	821	193	1.014	11,2	1.073	359	1.432	8,8
Costruzioni	1.732	15	1.747	19,3	4.259	58	4.317	26,4
Servizi della distribuzione	495	77	572	6,3	994	319	1.313	8,0
Servizi alla produzione	185	201	386	4,3	346	554	900	5,5
Servizi alla persona	655	449	1.104	12,2	1.160	1.357	2.517	15,4
Servizi sociali	121	94	215	2,4	258	251	509	3,1
N.d.	34	10	44	0,5	17	8	25	0,2
<b>Totale</b>	<b>7.166</b>	<b>1.893</b>	<b>9.059</b>	<b>100,0</b>	<b>12.000</b>	<b>4.328</b>	<b>16.328</b>	<b>100,0</b>

\* Dato parziale.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silrv-Giove 2006

Guardando alla distribuzione per settore degli occupati albanesi è evidenziabile come nel corso del quinquennio qui considerato (2000-2005) ci siano stati dei significativi mutamenti. Come già osservato per le assunzioni, ad inizio periodo, il comparto delle costruzioni e ancor di più l'industria metalmeccanica, risultavano i settori a maggior impiego di manodopera albanese (**TAB. 12**). Nel 2005, invece, alla minor incidenza della metalmeccanica, come di tutti gli altri comparti del secondario, fa riscontro la crescente

occupazione di cittadini albanesi nel settore terziario ed in particolare nei servizi alla persona. I valori particolarmente elevati di occupati secondo lo stock-flusso evidenziano in quest'ambito, anche per via della presenza delle attività alberghiere e turistiche in generale, un'incidenza particolarmente elevata di rapporti a termine anche tra gli albanesi.

La progressiva stabilizzazione degli immigrati albanesi nel territorio regionale in qualche modo ha i suoi effetti su – o riflette – la loro graduale stabilizzazione lavorativa. Il loro significativo e sempre più elevato coinvolgimento in attività a tempo indeterminato (arrivato nel 2005 a rappresentare ben il 71% del totale) e la diffusione del contratto di apprendistato<sup>46</sup> (più elevata che negli altri gruppi di immigrati, e pari al 10%) ne sono un chiaro segnale (TAB. 13).

**Tab. 13 – Occupati dipendenti albanesi in Veneto per principali caratteristiche: stock-flusso annuo (2000-2005)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
<b>A. CONDIZIONE CONTRATTUALE (a fine periodo)</b>						
Apprendistato	963	1.191	1.338	1.457	1.674	1.558
Cfl	302	247	207	139	65	19
Tempo determinato	1.759	1.867	2.180	2.621	2.701	2.723
Tempo indeterminato	5.874	7.721	9.894	10.946	11.465	11.597
Somministrazione	161	204	311	412	436	431
Totale	9.059	11.230	13.930	15.575	16.341	16.328
<b>B. ORARIO DI LAVORO (a fine periodo)</b>						
Full time	8.533	10.445	12.791	14.104	14.412	14.269
Part time	526	785	1.139	1.471	1.929	2.059
Totale	9.059	11.230	13.930	15.575	16.341	16.328
<b>C. QUALIFICA (a fine periodo)</b>						
Personale non qualificato	4.743	5.532	6.460	6.870	6.998	6.719
Operai non specializzati	1.038	1.300	1.528	1.652	1.656	1.648
Operai specializzati	2.302	2.941	3.996	4.628	4.958	5.136
Professioni Tecniche intermedie	70	92	118	159	170	198
Professioni esecutive amministrative	153	203	258	315	364	380
Professioni vendita e servizi alle famiglie	705	1.097	1.505	1.892	2.134	2.190
Professioni intellettive di elevata specializzazione	6	9	13	19	33	41
N.d.	42	56	52	40	28	16
Totale	9.059	11.230	13.930	15.575	16.341	16.328
<b>D. DURATA COMPLESSIVA DEL TEMPO LAVORATO</b>						
Fino a un mese	394	480	458	590	608	544
Da 1 a 3 mesi	1.003	1.145	1.072	1.345	1.366	1.253
Da 3 a 6 mesi	1.187	1.385	2.589	1.737	1.749	1.578
Da 6 a 9 mesi	1.160	1.383	1.507	1.849	1.723	1.478
Oltre 9 mesi	1.800	1.966	2.290	2.535	2.394	2.213
Anno pieno	3.515	4.871	6.014	7.519	8.501	9.262
Totale	9.059	11.230	13.930	15.575	16.341	16.328

\* Dato parziale.

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silrv-Giove 2006

Nel 2005, una quota ancora rilevante di lavoratori albanesi (più dell'87%) risultava occupata full-time. Anche per il progressivo maggiore coinvolgimento degli albanesi nelle attività del terziario (ed il conseguente minor peso dell'industria) ed il numero maggiore di donne, le attività lavorative part-time hanno conosciuto

<sup>46</sup> Il frequente utilizzo di questo strumento contrattuale può essere ricondotto alla longevità dell'immigrazione albanese in Italia. La presenza elevata di seconde generazioni può avere in un certo senso avvicinato le modalità dell'inserimento lavorativo dei giovani stranieri a quelle dei coetanei autoctoni. Cfr. Veneto lavoro (2007).

nel periodo di osservazione una crescita significativa: dagli appena 526 occupati a tempo ridotto del 2000 (pari al 6% del totale) si è gradualmente arrivati agli oltre 2000 del 2005 (con un peso sul totale del 13%).

La maggioranza dei lavoratori albanesi (oltre il 51% nel 2005) è ancora priva di una qualsivoglia specializzazione occupazionale. Va comunque sottolineata la significativa crescita registrata nel quinquennio 2000-2005 non tanto delle professioni di vendita e servizi alle famiglie (collegata al maggior peso del settore terziario come ambito di occupazione), bensì del numero di operai specializzati, passati dal 25% del totale a circa il 32%.

Sempre in considerazione della maggiore stabilizzazione anche occupazionale di questo gruppo di immigrati e del loro prevalente impiego in attività a tempo indeterminato, più del 56% dei lavoratori albanesi nel 2005 (oltre 9.200 unità) ha mantenuto nel corso dell'anno un'occupazione continuativa. Negli altri casi i rapporti di lavoro hanno avuto una durata ridotta e questo sia per contratti di lavoro di natura temporanea e stagionale, ma anche, in altri casi, per rapporti di lavoro interrotti anzitempo.

La distribuzione degli occupati albanesi nel territorio regionale (**TAB. 14**) rispecchia il quadro già prospettato in precedenza in merito alla loro presenza. Pur con un leggero decremento nel corso del quinquennio 2000-2005, la provincia di Treviso risulta ancora l'area in cui sono maggiormente concentrati i lavoratori provenienti dall'Albania (quasi il 28% del totale). Gruppi numerosi di occupati albanesi si osservano anche nelle province di Padova (19% nel 2005, in crescita rispetto al 2000), Vicenza, Venezia (entrambe con il 16%) e Verona (13%).

**Tab. 14 – Occupati dipendenti albanesi in Veneto per provincia: stock-flusso annuo (2000-2005)**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005*
<b>Valori assoluti</b>						
Belluno	450	527	630	652	713	726
Padova	1.519	1.947	2.434	2.903	3.019	3.104
Rovigo	296	375	465	503	553	579
Treviso	2.668	3.181	3.989	4.342	4.517	4.516
Venezia	1.101	1.552	2.007	2.396	2.516	2.608
Verona	1.296	1.584	1.976	2.197	2.350	2.169
Vicenza	1.708	2.053	2.416	2.574	2.667	2.664
N.d.	21	11	13	8	6	2
<b>Veneto</b>	<b>9.059</b>	<b>11.230</b>	<b>13.930</b>	<b>15.575</b>	<b>16.341</b>	<b>16.368</b>
<b>Comp. %</b>						
Belluno	5,0	4,7	4,5	4,2	4,4	4,4
Padova	16,8	17,3	17,5	18,6	18,5	19,0
Rovigo	3,3	3,3	3,3	3,2	3,4	3,5
Treviso	29,5	28,3	28,6	27,9	27,6	27,6
Venezia	12,2	13,8	14,4	15,4	15,4	15,9
Verona	14,3	14,1	14,2	14,1	14,4	13,3
Vicenza	18,9	18,3	17,3	16,5	16,3	16,3
N.d.	0,2	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
<b>Veneto</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silrv-Giove 2006

Un'interessante indicazione in merito all'inserimento lavorativo di questo gruppo di immigrati nel mercato del lavoro regionale è restituita anche dal loro coinvolgimento (incluse le ricadute) in episodi di

disoccupazione<sup>47</sup>. Attraverso i dati dei Centri per l'impiego<sup>47</sup>, relativi agli utenti che, rilasciando la dichiarazione di disponibilità hanno attestato il proprio stato di disoccupazione, possono essere ricavate importanti informazioni a questo proposito (**TAB. 15**).

Nel 2005 dei circa 16mila stranieri complessivamente entrati negli elenchi dei disponibili oltre 1.400 (pari all'8,8%) erano di origine albanese. Di essi le donne erano circa il 47% e i maschi il 53%; la classe d'età maggiormente coinvolta, anche in relazione della maggiore diffusione tra gli occupati, è risultata quella tra i 30 ed i 39 anni.

**Tab. 15 – Flussi di ingresso in disoccupazione di lavoratori albanesi. Anni 2001-2006**

	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Totale stranieri	17.498	17.179	11.222	14.596	15.957	15.856
<b>Albanesi</b>	1.406	1.488	902	1.272	1.405	1.207
<i>di cui:</i>						
- Maschi	704	973	466	675	749	609
- Femmine	702	515	436	597	656	598
- <19 anni	87	114	75	94	95	68
- 20-24 anni	205	254	145	218	241	215
- 25-29 anni	299	321	158	247	263	238
- 30-39 anni	460	500	302	413	432	362
- 40-49 anni	220	229	174	225	277	198
- 50-59 anni	96	63	43	60	90	107
- >60 anni	39	7	5	15	7	19
<i>Inc. % albanesi su tot. stranieri</i>	8,0	8,7	8,0	8,7	8,8	7,6

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. marzo 2007

Molteplici possono essere i motivi che hanno portato alla perdita del lavoro. Tra questi, visto il numero crescente registrato nel corso degli anni, va ricordata la disoccupazione a seguito di crisi aziendali ed il conseguente inserimento dei lavoratori espulsi nelle liste di mobilità<sup>48</sup> (**TAB. 16**).

Gli ingressi dei lavoratori albanesi in mobilità sono passati dalle appena 30 unità del 2000 alle 214 del 2006 ed il 2005 è stato l'anno in cui è stato registrato il maggior numero di iscrizioni: 259, pari al 10,3% del totale degli stranieri.

Complessivamente, gli ingressi in lista di mobilità di lavoratori albanesi hanno riguardato soprattutto la fattispecie prevista dalla legge 236/1993, riferita ai licenziamenti (individuali o espulsioni) da aziende con meno di 15 dipendenti.

<sup>47</sup> Quello registrato dai Centri per l'impiego è un dato di grande importanza, che consente di delineare il profilo dei soggetti iscritti negli elenchi seguendoli dal momento della dichiarazione di disponibilità (vale a dire dall'ingresso nella condizione di disoccupazione) fino agli eventuali episodi di sospensione nonché alla definitiva uscita e quindi alla perdita dello status di disoccupato. Per ulteriori approfondimenti, anche metodologici, sui dati relativi ai disoccupati disponibili inseriti negli elenchi dei Centri per l'impiego del Veneto cfr. Anastasia B. e Disarò M. (2005).

<sup>48</sup> Se un lavoratore è vittima di un licenziamento collettivo (in imprese medio grandi), in presenza di particolari requisiti, ha diritto ad un'indennità di mobilità; se invece la perdita di lavoro è dovuta ad un licenziamento individuale (in imprese con meno di 15 dipendenti) essi accedono all'ordinario sussidio di disoccupazione senza alcuna indennità specifica. L'indennità di mobilità è prevista per i lavoratori che, in possesso di determinati requisiti di anzianità aziendale, sono coinvolti in licenziamenti collettivi (riduzione del personale, trasformazione o cessazione dell'attività produttiva) o sono licenziati durante i periodi di Cigs (Cassa integrazione guadagni straordinaria) da aziende medio grandi (L. 223/1991). L'indennità di mobilità è prevista per un anno ai soggetti con meno di 40 anni; per due anni a quanti sono tra i 40 e i 50 anni, per tre anni per i lavoratori over 50. I lavoratori soggetti a licenziamento individuale o espulsi da imprese con meno di 15 dipendenti (L. 236/93) beneficiano degli incentivi alla riassunzione ma per essi non è prevista alcuna indennità specifica: essi pertanto accedono all'ordinario sussidio di disoccupazione.

**Tab. 16 – Ingressi in lista di mobilità di lavoratori albanesi. Anni 2000-2006**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Albania</b>							
Mobilita L.223	15	18	28	31	54	84	40
Mobilita L.236	15	40	44	81	149	175	174
<b>Totale</b>	<b>30</b>	<b>58</b>	<b>72</b>	<b>112</b>	<b>203</b>	<b>259</b>	<b>214</b>
<b>Totale stranieri</b>							
Mobilita L.223	146	140	329	502	591	786	1.544
Mobilita L.236	220	331	332	751	1.301	1.721	2.034
<b>Totale</b>	<b>366</b>	<b>471</b>	<b>661</b>	<b>1.253</b>	<b>1.892</b>	<b>2.507</b>	<b>3.578</b>
<b>Inc. % albanesi su tot. stranieri</b>							
Mobilita L.223	10,3	12,9	8,5	6,2	9,1	10,7	2,6
Mobilita L.236	6,8	12,1	13,3	10,8	11,5	10,2	8,6
<b>Totale</b>	<b>8,2</b>	<b>12,3</b>	<b>10,9</b>	<b>8,9</b>	<b>10,7</b>	<b>10,3</b>	<b>6,0</b>

Fonte: elab. Veneto lavoro su dati Silrv-Archivi amm.vi Netlabor, estr. febbraio 2007

#### 4.4 L'impresitoria albanese

Sono molti gli immigrati albanesi che, oggi lavoratori dipendenti, perseguono l'obiettivo di "mettersi improprio".<sup>49</sup> L'impresitoria albanese ha raggiunto una consistenza rilevante anche nel territorio regionale: circa 1.400 unità, pari all'8% delle imprese straniere in Veneto. Verona, Treviso e Padova sono le province in cui risulta concentrato il maggior numero di titolari d'impresa: alla fine del 2005 si contavano rispettivamente 324, 262 e 229 imprenditori albanesi, pari al 7-8% del totale di quelli stranieri in questo territorio.

**Tab. 17 - Imprenditori attivi titolari di impresa in Veneto, per Stato di nascita e provincia. Albanesi e totale (Anno 2005)**

	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza	VENETO
Albania	25	229	97	262	225	324	194	1.356
<b>TOTALE PAESI ESTERI*</b>	<b>390</b>	<b>2.666</b>	<b>786</b>	<b>3.772</b>	<b>2.247</b>	<b>4.191</b>	<b>3.052</b>	<b>17.104</b>
<i>Inc. % Albania sul totale</i>	<i>6,4</i>	<i>8,6</i>	<i>12,3</i>	<i>6,9</i>	<i>10,0</i>	<i>7,7</i>	<i>6,4</i>	<i>7,9</i>

\* Esclusa la Svizzera.

Fonte: Unioncamere del Veneto "Il Veneto delle imprese - Rapporto 2006"

Il settore maggiormente rappresentato tra gli imprenditori albanesi è sicuramente l'edilizia, dove dopo un passato da dipendenti è stata intrapresa la strada del lavoro in proprio, ma non mancano tuttavia esperienze di lavoro autonomo anche nel settore dei servizi e nel commercio (imprese di pulizie, agenzie di spedizioni internazionali, esercizi pubblici, ecc.).<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Melchionda U. (a cura di) (2003).

<sup>50</sup> CCIAA di Padova (2006)

## 5. RIEPILOGO DEI DATI ESSENZIALI

- Albanesi in Albania: 3.500.000 (2005);
- Albanesi all'estero: 600.000-800.000 (1999);
- Albanesi in Italia: 350.000 (2005);
- Albanesi in Veneto: 33.300 (2005);

*di cui:*

- ✓ occupati dipendenti in azienda: 16.000 (2004, stock-flusso);
- ✓ titolari d'azienda: 1.300 (2005);
- ✓ disoccupati disponibili: 1.200 (2006).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anastasia B., Bragato S. (2004), "L'immigrazione in provincia di Vicenza: l'impatto della "grande regolarizzazione", in Zucchetti E. (a cura di), *La regolarizzazione degli stranieri. Nuovi attori nel mercato del lavoro italiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Anastasia B., Bragato S., Rasera M. (2004), "Dopo la "grande regolarizzazione" del 2002: percorsi lavorativi degli immigrati e impatto sul mercato del lavoro", in Barbagli M., Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *I sommersi e i sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Anastasia B., Disarò M. (2005), "I disoccupati/utenti dei Centri per l'impiego: tracce della riforma nelle statistiche amministrative", in Veneto lavoro (a cura di), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005*, FrancoAngeli, Milano.
- Barjaba K. (2000), "Contemporary patterns in Albanian emigration" in *South-East Europe Review*, n.2.
- Bertazzon L., Rasera M. (2005), "I lavoratori immigrati dopo la grande regolarizzazione", in Veneto Lavoro (2005).
- Bianchini S., Privitera F. (2003), *Guida ai paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica: annuario politico-economico 2003. Speciale: l'allargamento a est*, Il Mulino, Bologna.
- Caritas/Migrantes (2000...2006), *Immigrazione. Dossier statistico*, Idos, Roma.
- Caritas Italiana - Cnel (2004), *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Idos, Roma.
- CCIAA di Padova (2006), "Gli imprenditori extracomunitari in provincia di Padova. Dinamiche al 30.09.2006", in *Rapporti*, n. 315, [www.pd.camcom.it](http://www.pd.camcom.it).
- Gagliardi A., Giorgi C. (a cura di) (2007), *Albanesi, boom d'impresе. Al primo posto per ricongiungimenti e numero di universitari*, Il Sole 24ore, lunedì 4 maggio.
- Instat (2005), "Albanian Emigration 1989-2001", *Working Paper n. 3* for the UNECE/Eurostat Seminar on Migration Statistics, Geneva, March.
- Istat (2006a), *Popolazione straniera residente al 1 Gennaio per età e sesso per gli anni 2003, 2004 e 2005*, 30 marzo, in [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).
- Istat (2006b), *Bilancio demografico e popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza*, 17 ottobre, in [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it).
- Istat (2004a), *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. Permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2001, 2002, 2003*, Informazioni, 10, Roma.
- Istat (2005a), *La popolazione straniera residente in Italia. 1 gennaio 2004*, Statistiche in breve, 24 marzo, Roma.
- Istat (2005b), *Movimento migratorio della popolazione residente, Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche - anno 2000*, Annuari, Roma.
- Italia lavoro (2005), "Esperienze internazionali. Albania", in *Quaderni Spinn*, n. 15.
- King R. e Vullnetari J. (2003), *Migration and development in Albania*, working paper C5, Sussex Centre for migration research, december.
- Maurizio D. (2005), "La costruzione di Giove", *i Tartufi*, 20, in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).
- Melchionda U. (a cura di) (2003), *Gli albanesi in Italia. Inserimento lavorativo e sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Ministero degli Affari Esteri (2006), *Il Ministero degli Affari Esteri in cifre. Annuario statistico 2006*, in [www.esteri.it](http://www.esteri.it).
- Ministero dell'Interno (2006) *Il Compendio delle Statistiche Ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno*, in <http://dait.interno.it/dcds/index.htm>.
- Ocde (2006), *Perspectives des migrations internationales*, EditionsOcde, Bruxelles.
- Ocde (2004), *Tendances des migrations internationales, Rapporto annuale*, EditionsOcde, Bruxelles.
- Perocco F., Romania V. (2003), "Oltre lo stereotipo. Gli immigrati albanesi in Veneto tra pregiudizio, mimetismo e riuscita sociale", in Melchionda U. (a cura di) *Gli albanesi in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Piperno F. (2003), *I capitali dei migranti nel mercato del lavoro albanese*, Working paper Cespi, n.2, in [www.cespi.it](http://www.cespi.it)
- Piperno F. (2002), *From Albania to Italy. Formation and basic features of a binational migration system*, Paper Ceme-Cespi, Maggio.
- Unioncamere del Veneto (2006), *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2006*, Venezia.

- Veneto lavoro (2007), "I lavoratori stranieri nel mercato del lavoro veneto", in Osservatorio regionale sull'immigrazione (a cura di), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2006*, FrancoAngeli, Milano.
- Veneto lavoro (2006), "L'inserimento lavorativo", in Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (a cura di), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2005*, FrancoAngeli, Milano.
- Veneto lavoro (a cura di) (2006), *Lavoratori extracomunitari in Veneto. Un quadro aggiornato. Sesta edizione, marzo 2006*, dossier in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)
- Veneto lavoro (a cura di) (2000...2006), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Xhoga D. (2005), "Emigrazione, la risorsa dell'Albania", in *Osservatorio sui Balcani*, [www.osservatoriosuibalcani.it](http://www.osservatoriosuibalcani.it).







## Riferimenti Bibliografici

Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino

Caritas-Migrantes (2006), *Immigrazione. Dossier Statistico 2006. XVI Rapporto*, Anterem Roma.

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2000), *L'integrazione nel mercato del lavoro*, in Secondo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati in Italia, [www.cestim.it](http://www.cestim.it)

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2006), *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. IV Rapporto*, Roma.

ISMU (2005), *Decimo Rapporto sulle migrazioni 2004. Dieci anni di immigrazione in Italia*, Franco Angeli, Milano.

Istat (2007), *La popolazione straniera regolarmente presente in Italia. 1 gennaio 2006*, Statistiche in breve, 11 aprile, Roma.

Istat (2007), *Popolazione residente e stranieri residenti. 1 gennaio 2006*, Statistiche in breve, 30 aprile, Roma.

Istat (2006), *Bilancio demografico e popolazione straniera residente per sesso e cittadinanza, 17 ottobre*, in [www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)

Italia lavoro (2005), *Esperienze internazionali. Croazia*, in Quaderni Spinn, n.13.

Maurizio D. (2006), *La costruzione di Giove*, i Tartufi, n.22., in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

Ministero degli Affari Esteri (2006), *Il ministero degli Affari Esteri in cifre. Annuario statistico 2006*, in [www.esteri.it](http://www.esteri.it)

Ministero dell'interno (2006), *Il compendio delle Statistiche Ufficiali dell'Amministrazione dell'Interno*, in <http://dait.interno.it/dcads/index.htm>

Osservatorio Regionale sull'Immigrazione (2007), *Immigrazione straniera in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale. Rapporto 2006*, Franco Angeli, Milano.

Partnership Equal "PRISMA" (a cura di) (2005), *Testo Unico sull'Immigrazione. Integrato con il regolamento di attuazione*, Franco Angeli, Milano.

Unioncamere del Veneto (2006), *Il Veneto delle imprese. Evoluzione della struttura produttiva regionale. Rapporto 2006*, Venezia

Veneto Lavoro (2005), *I lavoratori dipendenti in Veneto 1998-2003: profili e percorsi*, i Tartufi, n.20., in [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

## Pagine web consultate

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.esteri.it](http://www.esteri.it)

[www.interni.it](http://www.interni.it)

[www.cestim.it](http://www.cestim.it)

[www.osservatoriobalcani.org](http://www.osservatoriobalcani.org)

[www.cespi.it](http://www.cespi.it)

[www.iom.int](http://www.iom.int)

[www.migrationinformation.org](http://www.migrationinformation.org)

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org)

[www.ismu.org](http://www.ismu.org)

[www.unioncamere.it](http://www.unioncamere.it)

[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)





## **Ringraziamenti**

Un ringraziamento particolare lo rivolgo al gruppo di lavoro dell'*Osservatorio e Ricerca* per l'attenzione, la collaborazione, la cortesia dedicatemi durante lo stage.

Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine alla Prof.ssa Anna Giraldo per la disponibilità con cui ha seguito lo svolgimento del mio lavoro.